

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
14	Il Sole 24 Ore	10/12/2011	REGIONI CRITICHE SUL TRASPORTO LOCALE (Eu.b.)	2
	Corrierenazionale.it (web)	11/12/2011	UNIONE PROVINCE: GRAVE SE FOSSERO IMPEDITE ELEZIONI	3
18	La Provincia Pavese	11/12/2011	PROVINCIA DI PAVIA ECCO QUANTO COSTA E CHI PAGA LE SPESE	4
	Tmnews.it (web)	11/12/2011	MANOVRA/ UNIONE PROVINCE: GRAVE SE FOSSERO IMPEDITE ELEZIONI	5
	Unita.it	11/12/2011	MANOVRA/ UNIONE PROVINCE: GRAVE SE FOSSERO IMPEDITE ELEZIONI	7
	Corriere di Novara (web)	10/12/2011	ABOLIZIONE PROVINCE, SOZZANI (NOVARA): «PRONTI AD AFFRONTARE IL CAMBIAMENTO»	8
13	Il Mattino	10/12/2011	IL PRESSING DEGLI ENTI LOCALI: CERTEZZE SU SANITA' E TRASPORTI	9
12	La Cronaca - Ed. Piacenza	10/12/2011	"ABOLIRE LE PROVINCE, SCELTA ANTICOSTITUZIONALE E COSTOSA"	10
7	La Gazzetta del Mezzogiorno	10/12/2011	GLI ENTI LOCALI RILANCIANO "CON I TAGLI A RISCHIO SANITA' E TRASPORTI" POLEMICA SULLE PROVINCE	11
5	Roma	10/12/2011	REGIONI E PROVINCE, ANCORA CAOS	12
	Agenparl.it (web)	09/12/2011	MANOVRA: UPI, DI FATTO SI CANCELLANO LE PROVINCE	13
	Asca.it	09/12/2011	MANOVRA: UPI, STRALCIARE NORME PROVINCE, A RISCHIO SERVIZI	14
69	La Stampa - Ed. Sanremo	09/12/2011	LA LEGA PUNTA I PIEDI ANCHE NEI CONSIGLI LOCALI	15
3	La Sentinella del Canavese	07/12/2011	ADDIO PROVINCE, LA PAROLA ALLA CONSULTA	16
3	Latina Oggi	07/12/2011	PROVINCE ,ULTIMA PROROGA	17
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
20	Il Sole 24 Ore	11/12/2011	Int. a L.Sassoli de bianchi: "IL SETTORE HA BISOGNO DI UNA POLITICA INDUSTRIALE" (P.br.)	19
38	Corriere della Sera	12/12/2011	PARCHI NAZIONALI, FIORE ALL'OCCHIELLO SALVIAMO LA LEGGE SULLE AREE PROTETTE (F.Pratesi)	20
7	La Stampa	12/12/2011	"MANCANO CRESCITA ED EQUITÀ" (T.Mastrobuoni)	21
13	La Stampa	10/12/2011	"SERVONO STIMOLI PER LA FIDUCIA" (A.Mingardi/C.Stagnaro)	24
34	Italia Oggi	10/12/2011	IL RESTYLING DELLE PROVINCE METTERA' A RISCHIO LE SEDI DI SEGRETERIA	27
14	L'Unita'	11/12/2011	IL GOVERNO CHIEDERA' LA FIDUCIA CORREZIONI, STRADAIN SALITA (M.Zegarelli)	29
2/3	Secolo d'Italia	10/12/2011	E LA BOCCONI SMENTISCE IL PROF SULLE PROVINCE	31
2	Secolo d'Italia	10/12/2011	SULLA STANGATA LA FARSA DEI 1400 EMENDAMENTI DESTINATI AL CESTINO (L.Maurelli)	32
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
3	Il Messaggero	12/12/2011	II EDIZIONE - PENSIONI, SALE FINO A 980 EURO LA RISCOSSIONE IN CONTANTI (D.Pirone)	34
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	11/12/2011	LE SCELTE DA FARE E I PERICOLI REALI (A.Alesina/F.Giavazzi)	36
52	Corriere della Sera	10/12/2011	Int. a A.Bombassei: BOMBASSEI: ORMAI STESSI INTERESSI PER CAPITALE E LAVORO (D.Di vico)	38
2/3	La Stampa	11/12/2011	MONTI STASERA CONVOCA I SINDACATI MA E' A MANI VUOTE (U.Magri)	40
2	Il Messaggero	11/12/2011	Int. a E.Letta: LETTA: "TROPPI EMENDAMENTI LEGA E DI PIETRO SONO IRRESPONSABILI" (M.Ajello)	42
2/3	Il Messaggero	11/12/2011	MONTI INCONTRA I SINDACATI IL GOVERNO PRONTO ALLA FIDUCIA (F.Rizzi)	44
4	Il Giornale	11/12/2011	Int. a D.Santanche': "DONNE, ALLEATEVI CON ME SULLE PENSIONI" (P.Setti)	46

# Regioni critiche sul trasporto locale

ROMA

Regioni perplesse per i tagli al trasporto pubblico locale e la tassa sugli yacht; Comuni critici per la sforbiciata ai fondi del federalismo; Province sul piede di guerra per la quasi-scomparsa. È il quadro emerso ieri in commissione Bilancio di Montecitorio durante le audizioni di governatori, Anci e Upi sul decreto «salva-Italia».

Nel ribadire l'esigenza di un confronto sul nuovo Patto per la salute, Sergio Rossetti (Liguria), vicecoordinatore degli assessori al Bilancio, ha chiesto chiarezza sulle risorse per il trasporto locale poiché «non risultano essere soddisfatti circa 174 milioni di fabbisogno, anche se in realtà all'appello mancano 800 milioni». Anche se 400 milioni dovrebbero rientrare dalle accise sui carburanti. Nel mirino dei governatori anche la tassa di stazionamento sugli yacht che «consentirà agli amici di confine di avere molti più approdi dell'Italia». Con il rischio di colpire «turismo, portualità e cantieristica» ma non «i proprietari».

Regioni che sono anche alle prese con le nuove addizionali Irpef. E per prima l'Umbria, che smentisce di dissentire dalla decisione del governo di aumentare l'addizionale manovrata dallo Stato che ha consentito di non abbassare i fondi per la sanità, ha deciso di lasciare invariata l'attuale addizionale (0,2%) a sua disposizione.

Tutto tarato sul nuovo taglio ai trasferimenti apportato dalla manovra è stato invece l'intervento dell'Anci. Il sindaco capitolino Gianni Alemanno ha sollecitato il governo «a dare garanzie affinché non adotti altre riduzioni delle risorse per i Comuni e gli enti locali», già colpiti da una sfolta da 1,4 miliardi di euro al fondo di riequilibrio del federalismo.

Fondo che potrebbe essere rivisto a breve come ammesso dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda: l'esecutivo, ha detto, «conviene sulla necessità di una rivisitazione ex novo sui criteri di riparto dei trasferimenti statali in materia di Imu».

Aspre critiche infine sono giunte dal presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che ha chiesto lo stralcio delle norme che cancellano le giunte provinciali e limitano i consigli a 10 membri eletti dai Comuni sottostanti.

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Login | Registrati

Domenica 11 Dicembre 2011

Cerca...



Il Cittadino Oggi

# CORRIERE NAZIONALE

Edizioni: [Flaminia.it](#) [Flaminia.it](#) [Gubbio.it](#) [Perugia.it](#)
[Home](#) [Sport](#) [Spettacoli](#) [Tempo libero](#) [Qui Speciali](#) [Enogastronomia](#) [Culture](#) [MondoCoop](#) [Fotogallery](#) [Contatti](#)
[Cronache](#) | [Politica](#) | [Esteri](#) | [Economia](#) | [Scienza e tecnica](#) | [Sostenibilità](#) | [Editoriali](#) | [Amici del Corriere](#)

POLITICA | Domenica, 11 Dicembre 2011 14:12

| [Stampa](#) | [Email](#)

## Unione Province: Grave se fossero impedito elezioni

Castiglione: "Parlamento lavori per non sospendere democrazia"



Roma, 11 dic. (TMNews) - "Se le modifiche alle norme in manovra sulle Province impedissero alla sei amministrazioni a scadenza di mandato di andare al voto in primavera saremmo di fronte a un gravissimo precedente. Sarebbe sospesa la stessa democrazia". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, a proposito delle possibili correzioni alla manovra su cui si sta lavorando in queste ore.

"Ieri il Governo ha dovuto ammettere che le norme sulle Province scritte nel decreto 'Salva Italia' presentano diverse incongruenze. Chiediamo al Parlamento - prosegue il presidente dell'Upi - un atto di responsabilità e di

fare seguire alle parole i fatti. In Commissione Bilancio tutti i partiti hanno ammesso di considerare errato l'inserimento delle norme sulle Province in una manovra economica e la necessità che su questo tema ci si impegni con una legge apposita, lontano dalle improbabili improvvisazioni. Allora - conclude Castiglione - si stralcino queste norme inutili dalla manovra".

### Correlati

Il Governo non invita le rappresentanze delle cooperative agli incontri sulla manovra

Manovra finanziaria ed evasione settore rivenditori pneumatici. Federpneus chiede controlli per combattere il fenomeno evasivo

A rischio le rappresentanze rosa se si accorpano i piccoli comuni

Governo poco incisivo e sempre i soliti a pagare

"Inaccettabile l'aumento della pressione fiscale"

Tweet

Comments



VIDEO Politica

# Provincia di Pavia Ecco quanto costa e chi paga le spese

Ha 453 dipendenti, gli amministratori incidono per lo 0,6%  
Uno studio della Bocconi mette in guardia sull'abolizione

di **Fabrizio Merli**

PAVIA

Secondo il presidente, Daniele Bosone, l'istituzione Provincia è in prima linea nell'«assalto al territorio» da parte di chi deposita richieste per cave, discariche o centri commerciali. Ma il 47 per cento degli italiani, stando a un sondaggio Ipsos, non sa con precisione cosa sia una Provincia. Cosa fa? Quanto costa? Quali competenze le spettano? Qualche cifra e alcuni dati, riferiti al 2010, aiutano a formarsi un'idea del ruolo di piazza Italia. La Provincia di Pavia ha competenza su 190 Comuni, in cui vivono circa 550.000 persone e operano 50.000 imprese. All'amministrazione guidata, oggi, dal senatore Bosone spetta, tra l'al-

tro, di farsi carico della manutenzione di 2.000 chilometri di strade e di 36 edifici scolastici di secondaria superiore. Oltre a viabilità ed edilizia scolastica, la Provincia si occupa di difesa, tutela e valorizzazione dell'ambiente, acqua ed energia, protezione di flora e fauna, caccia e pesca, organizzazione dello smaltimento dei rifiuti e, in collaborazione con i Comuni, altre attività in campo economico, produttivo, commerciale, turistico, sociale, culturale e sportivo.

Venendo ai costi, nel 2010 il personale (453 persone) ha inciso per 21 milioni di euro sul bilancio, altri 5.396.800 euro sono stati necessari per il funzionamento, ossia i costi di gestione della struttura (tre sedi a Pavia e uffici a Voghera, Vigevano, Mortara e Codevilla)

mentre gli amministratori (giunta e Consiglio) sono costati 621.400 euro, lo 0,67 per cento delle spese e un "peso" annuo su ciascun residente di 1,13 euro. La voce più rilevante nella lista delle spese di piazza Italia è sicuramente la viabilità, per la cui manutenzione, nel 2010, si sono spesi 40 milioni e 665.000 euro; seguono la scuola (12 milioni), il territorio (quasi 8 milioni), la solidarietà (2 milioni) e lo sviluppo locale (più di 2,5 milioni). Chi paga? In primo luogo gli abitanti, con 50 milioni di euro, poi la Regione (29 milioni), le banche (1,5 milioni), altre fonti di finanziamento (enti pubblici o soggetti privati per 10 milioni) e lo Stato (983.000 euro). I pavesi contribuiscono alla vita dell'Istituzione pagando l'assicurazione dell'auto (17 milio-

ni, la voce più elevata), l'imposta di trascrizione, l'addizionale sull'energia elettrica, varie imposte ambientali, una compartecipazione all'Irpef e tasse per l'occupazione di spazi e aree pubbliche. Quanto si risparmierebbe, in termini di spesa pubblica, cancellando le Province? Secondo uno studio dell'Università Bocconi, la spesa corrente delle Province è pari al 4,5% della spesa pubblica, contro il 72,7% e il 22,8% di Regioni e Comuni. Difficile, tuttavia, dire che cancellare le Province porterà a un risparmio. Lo stesso studio della Bocconi (commissionato dall'Unione delle Province italiane), dice che «trasferimento di competenze, ricollocazione occupazionale e apprendimento da parte di Regioni e Comuni di funzioni mai svolte» comporterebbe in ogni caso dei costi. In parole semplici, il gioco potrebbe non valere la candela.



Bosone il giorno della vittoria



agenzia giornalistica multicanale

Contenuti per i media

HOME | NEWS | VIDEO | FOTO

AGENZIA | SERVIZI

POLITICA | CRONACA | ECONOMIA | ESTERI | SPETTACOLO | SPORT | SPECIALI

CERCA

TOP NEWS

LA NEWS DEL GIORNO | CANALE: Politica - Roma, 11 DIC 2011



TOP TEN

# Manovra/ **Unione Province:** Grave se fossero impediti elezioni

Castiglione: "Parlamento lavori per non sospendere democrazia"



Stasera sindacati da Monti, in arrivo fiducia sul 'salva Italia'



Roma, 11 dic. (TMNews) - "Se le modifiche alle norme in manovra sulle Province impedissero alla sei amministrazioni a scadenza di mandato di andare al voto in primavera saremmo di fronte a un gravissimo precedente. Sarebbe sospesa la stessa democrazia". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, a proposito delle possibili correzioni alla manovra su cui si sta lavorando in queste ore.

"Teri il Governo ha dovuto ammettere che le norme sulle Province scritte nel decreto 'Salva Italia' presentano diverse incongruenze. Chiediamo al Parlamento - prosegue il presidente dell'Upi - un atto di responsabilita e di fare seguire alle parole i fatti. In Commissione Bilancio tutti i partiti hanno ammesso di considerare errato l'inserimento delle norme sulle Province in una manovra economica e la necessit  che su questo tema ci si impegni con una legge apposita, lontano dalle improbabili improvvisazioni. Allora - conclude Castiglione - si stralcino queste norme inutili dalla manovra".

CONDIVIDI

ALTRE NOTIZIE SULL'ARGOMENTO



Roma, 11 DIC 2011  
Manovra/ Confindustria: Approva in tempi brevi, no stravolgimenti



Roma, 11 DIC 2011  
Manovra/ Fornero: Accordo pensioni? Saldi devono restare invariati



Roma, 11 DIC 2011  
Manovra/ Unione Province: Grave se fossero impedito elezioni



Roma, 11 DIC 2011  
Manovra/Mussari: Banche pronte a c/c a costo zero per pensionati



Roma, 11 DIC 2011  
Manovra/Schifani-Fini: Parlamento taglier  al pi  presto stipendi



Roma, 11 DIC 2011  
Manovra/Di Pietro: Battaglia di legalit  su stipendi parlamentari



Roma, 11 DIC 2011  
Manovra/Casini: Tagli stipendi parlamentari nei tempi indicati



Roma, 11 DIC 2011  
Manovra/ Camusso: Cosi   insostenibile. E fa arrabbiare



Fiaccolata degenera in rogo a campo Rom Torino, 2 arresti



Clegg: Con la decisione di Cameron Londra rischia isolamento

VIDEO NEWS



Catania, shopping natalizio in rosso: tengono solo acquisti utili



La break dance incontra Bach: da Berlino un nuovo modo di ballare



Russia, voci dell'opposizione in piazza: elezioni regolari

VIDEO INCHIESTA

Ushahidi, arriva dal Kenya il software per mappare la violenza



**MANOVRA/ UNIONE PROVINCE: GRAVE SE FOSSERO IMPEDITE ELEZIONI**

Roma, 11 dic. (TMNews) - "Se le modifiche alle norme in manovra sulle Province impedissero alla sei amministrazioni a scadenza di mandato di andare al voto in primavera saremmo di fronte a un gravissimo precedente. Sarebbe sospesa la stessa democrazia". Lo dichiara il Presidente **del'Upi, Giuseppe Castiglione**, a proposito delle possibili correzioni alla manovra su cui si sta lavorando in queste ore.

**Carattere**

**Aumenta**

**Diminuisce**

Player Flash non installato / Problemi a visualizzare il video

Sabato, 10 Dicembre 2011

 | A A | Versione solo testo | [Norm]

# Corriere di Novara.com

DAL 1877 L'INFORMAZIONE INDIPENDENTE



Scrivi al Giornale

Prima Pagina  
10 dicembre 2011

Meteo



NOVARA CITTA'



TERRITORIO



LA NOSTRA ONLUS


[Home](#) | [Cronaca](#) | [Economia e politica](#) | [Sport](#) | [Cultura e tempo libero](#) | [Appuntamenti](#) | [Fotogallery](#) | [Editoriale](#) | [Pubblicità](#) | [Lettere](#)

Player Flash non installato / Problemi a visualizzare il video

## Abolizione Province, Sozzani (Novara): «Pronti ad affrontare il cambiamento»

10-12-2011

*Nobili (Vco): «Pur non condividendo, proseguiremo il nostro lavoro»*

NOVARA - Come ha spiegato il presidente del Consiglio Mario Monti, per abolire le Province occorre una legge costituzionale e allora il Governo ha pensato di riorganizzarle, individuando questi provvedimenti: cancellazione delle giunte, riduzione del numero dei consiglieri provinciali a un massimo di dieci, taglio delle spese per tutti i compiti che possono essere svolti da altri enti quali i Comuni e le Regioni. Il provvedimento ha lo scopo di ridurre i costi della politica. Martedì 8 dicembre si è tenuta a Roma l'assemblea **dell'Unione province italiane (Upi)**, nella quale si è discusso del decreto preparato dal Governo.



Il presidente della Provincia di Novara, Diego Sozzani, dichiara che sarà «rispettoso delle decisioni che verranno prese dagli Enti sovraordinati. Entro il 30 aprile la Regione dovrà legiferare per ridefinire i compiti che attualmente svolgono le Province, determinando quali competenze avocare a sé e quali funzioni delegare ai Comuni». Come vi state preparando ad affrontare questa rivoluzione? «Mantengo il mio stile e non farò lo sterile difensore dell'Ente Provincia. I Comuni appartenenti alla Provincia di Novara sono già preparati per questo appuntamento e già abituati a lavorare insieme. L'istituzione dei Circondari della Provincia di Novara (risalenti all'anno 2000, ndr.) prevedono la suddivisione del territorio in relazione all'ampiezza, alla peculiarità di ciascun ambito e alle esigenze della popolazione. Previsti nel nostro programma di governo, sono stati istituiti per avvicinare l'amministrazione provinciale al cittadino, per favorire la partecipazione ed agevolare la collaborazione con gli Enti locali. Tutto questo va nella linea indicata dal presidente del Consiglio Monti».

Diversa la posizione del presidente della Provincia del Vco. Scongiurata la chiusura fra meno d'un anno, il 30 novembre 2012, «proseguiremo il nostro lavoro, pur non condividendo la soppressione decisa dal governo», ha esordito Massimo Nobili, incontrando i giornalisti mercoledì mattina 7 novembre. Il 19 dicembre si riunirà il Consiglio provinciale per esprimere il proprio parere, un no scontato, alla luce del comunicato congiunto dei capigruppo dei due maggiori partiti, Sebastiano Gallina (Pdl) e Giuseppe Grieco (Pd). Ancora prima, lunedì 12, il presidente della Regione, Roberto Cota, riceverà i presidenti delle Province piemontesi per studiare le strategie post-2014. La convocazione, via telefono mobile, è arrivata "in diretta": il cellulare di Nobili è squillato quando aveva da poco iniziato a parlare ai giornalisti.

**Mariateresa Ugazio**

Mauro Rampinini

Vuoi saperne di più? Leggilo sul Corriere di Novara in edicola lunedì, giovedì e sabato



SFOGLIA IL VOLANTINO

**CEGROUP**  
— iDea

troverai gli articoli più interessanti a prezzi interessanti

lo trovi sul sito [www.cegroup.it](http://www.cegroup.it)



# Il pressing degli enti locali: certezze su sanità e trasporti

ferro: «entro aprile si rischia il blocco totale dei treni per mancanza di risorse, senza le quali peraltro è difficile portare a compimento anche le nuove gare già avviate». Non senza ricordare che il taglio del 40-50% imposto alle Regioni per gli accordi con Trenitalia «può comportare un taglio del 60% dei servizi».

Composito anche il fronte delle richieste dei Comuni. Poco prima dell'inizio dell'audizione, Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, ha sollecitato il governo «a dare garanzie affinché non adot-

ti altre riduzioni delle risorse per i Comuni e gli Enti locali», già colpiti da 1,4 miliardi di euro di tagli. Sulla stessa lunghezza d'onda Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile del settore mobilità dell'Anci, che in Commissione ha giudicato «paradossale» l'ulteriore taglio di risorse apportato dal decreto ai Comuni. E questo perché, ha ricordato, negli ultimi anni i Municipi hanno migliorato sensibilmente il loro saldo di spesa, portandolo a quota 2,6 miliardi di euro, «ben lontano dalla tendenza espressa ad esempio nel periodo 2005-2009 dal-

la Pubblica amministrazione, peggiorato di quasi 20 miliardi».

Tagliante l'intervento di **Giuseppe Castiglione**, leader dell'Unione delle Province d'Italia, minacciate da una drastica sforbiciata: «L'articolo 23 del decreto - ha attaccato il politico siciliano - è surreale, perché attiva un processo di portata immane di dismissione delle Province per un risparmio che il governo non è nemmeno in grado di considerare certo, tanto che non lo inserisce nei saldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Abolire le Province, scelta anticostituzionale e costosa»

*Lega e Pd fanno fronte comune contro la manovra-mannaia di Monti*

«Una bugia anticostituzionale». Il risparmio di soldi pubblici che l'eliminazione delle Amministrazioni provinciali ipotizzata nella manovra-mannaia Monti porterebbe alle casse statali, per Lega nord e Pd, altro non è che «una bugia anticostituzionale».

Una bugia poiché, conti alla mano - «e qui si parla di conti fatti in tempi non sospetti da Lanfranco Senn e Roberto Zucchetti per conto della Bocconi», come ha sottolineato Roberto Pasquali - l'eliminazione delle Province non solo non porterebbe i tanto auspicati risparmi, ma al contrario aumenterebbe la voce «spese».

Anticostituzionale poiché si andrebbe a eliminare un organismo democraticamente eletto per sostituirlo con un altro «nominato», ovvero scelto a tavolino da chi governa.

Contro questa «bugia anticostituzionale» si è schierata l'Upi nazionale che a Roma il 5 e il 6 dicembre ha convocato tutti i rappresentanti delle Amministrazioni provinciali da cui è uscito un'ordine del giorno bipartisan illustrato ieri nel dettaglio da Roberto Pasquali (presidente del Consiglio provinciale e rappresentante del Carroccio) e dal capogruppo del Pd Marco Bergonzi.

Lega e Pd fianco a fianco «non certo per difendere le nostre seggiole, ma per spirito di servizio e rispetto nei confronti dei cittadini che ci hanno eletto nei nostri ruoli». Un fronte comune per dire no a una scelta deleteria «che ha precedenti

solo nel Ventennio fascista e che non risolve il problema. Quello che ha fatto il Governo Monti è stato solo dare un osso all'opinione pubblica: vogliono tagliare 24mila poltrone che, però, non hanno gli stipendi di altri rappresentanti politici per di più non eletti dai cittadini: i parlamentari, per esempio».

Portavoce del presidente Massimo Trespidi - «impegnato all'Upi per portare avanti i ricorsi che l'Unione delle Province sta proponendo contro la manovra come annunciato dal presidente nazionale Giuseppe Castiglione» - Pasquali ha messo fin da subito i puntini sulle «i», in primo luogo sui costi e sui presunti risparmi «che tali non sono».

«Se il presidente Monti si fosse disturbato a dare un'occhiata al documento elaborato dalla Bocconi - ha da subito puntualizzato Pasquali - si sarebbe accorto che i 500 milioni di euro che si risparmierebbero con l'eliminazione delle Province, in realtà sono 30 milioni di euro. Cifra ancora tutta da vedere dal momento che non tiene conto del trasferimento del personale agli enti regionali e il conseguente passaggio dello stipendio: un dipendente regionale guadagna di più di uno provinciale». «Le Amministrazioni provinciali incidono per l'1,5 per cento sulla spesa pubblica e di questo il costo degli amministratori rappresenta solo l'uno per cento» ha quindi sottolineato il capogruppo del Pd.

Nel mirino di Pasquali e Bergonzi

c'è sia la data del 30 aprile - «Data che se fosse confermata comporterebbe una serie di problemi nella stesura dei prossimi bilanci dei Comuni e della Regione» - sia l'ipotesi dell'eliminazione a scadenza naturale.

«Siamo favorevoli a un riordino delle Province - ha quindi sottolineato Bergonzi - ma che sia fatto con rigore seguendo il criterio del numero degli abitanti senza privare però i cittadini della possibilità di designare i propri rappresentanti attraverso ele-

zioni. Se c'è una legge che ha funzionato, in Italia, è l'elezione diretta di sindaco e presidente della Provincia».

Se qualcosa va tagliato, per Pasquali e Bergonzi sono gli enti intermedi. «Eliminare gli enti e le strutture non direttamente legittimate dal popolo come Ato, Agenzie, consorzi, enti, società partecipate, permetterebbe un risparmio di circa 7 miliardi di euro all'anno - ha sottolineato Pasquali - Sono questi i veri costi della cattiva politica e trasferendo le loro funzioni agli enti territoriali previsti dalla Costituzione avremmo un risparmio reale. Aboliamo le Comunità montane - ha quindi aggiunto Pasquali - organi che attualmente stanno in piedi solo per pagare gli stipendi ai propri dipendenti e altro non fanno se non raccogliere i fondi regionali e distribuirli ai Comuni. Saltiamo questo passaggio e assegniamoli direttamente ai Comuni».

Una dichiarazione di guerra, ma con proposte alla mano.

**Roberta Suzzani**



# Gli Enti Locali rilanciano «Con i tagli a rischio sanità e trasporti» polemica sulle Province

● Certezze sull'entità dei tagli, sostenibilità di sanità, trasporto pubblico locale e futuro delle Province: questi in sintesi i temi che ieri Regioni e Enti locali sono tornati a porre all'attenzione del Parlamento i problemi delle autonomie territoriali, forse messi un pò nel dimenticatoio dagli «aut aut» di Bruxelles all'Italia.

Le Regioni hanno rilanciato in Commissione il richiamo a capitoli decisamente forti per la vita di tutti i giorni dei cittadini. Pur condividendo l'obiettivo del governo di arrivare al pareggio di bilancio nel 2013 - ha premesso l'assessore ligure Sergio Rossetti -, «serve fare chiarezza sulle risorse su sanità e trasporto pubblico locale». Al momento - ha spiegato -, «il Patto per la salute ha un fabbisogno maggiore rispetto ai soldi disponibili». Sul trasporto pubblico locale ha osservato che nell'anno in corso «non risultano essere soddisfatti circa 174 milioni di fabbisogno, anche se in realtà all'appello mancano 800 milioni». Tuttavia, ha aggiunto, il quadro potrebbe essere migliorato «per un impor-

to di 400 milioni con l'accisa sulla benzina». Per non parlare del taglio del 40-50% imposto alle Regioni per gli accordi con Trenitalia, che «può comportare un taglio del 60% dei servizi».

Composito anche il fronte delle richieste dei Comuni. Poco prima dell'inizio dell'audizione, Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, ha sollecitato il governo «a dare garanzie affinché non adotti altre riduzioni delle risorse». Più polemico, invece, **Giuseppe Castiglione**, leader dell'Unione delle Province d'Italia, minacciate da una drastica sforbiciata: «L'articolo 23 del decreto - ha attaccato - è surreale, perché attiva un processo immane di dismissione delle Province per un risparmio che il governo non è nemmeno in grado di considerare certo, tanto che non lo inserisce nei saldi». Ha giudicato poi «assurdo» pensare che in soli 4 mesi, secondo quanto previsto dal decreto, «le funzioni delle Province possano essere trasferite alle Regioni e poi ai Comuni».



**ENTI LOCALI**

## Regioni e Province, ancora caos

ROMA. Certezze sull'entità dei tagli, sostenibilità di sanità e trasporto pubblico locale e futuro delle Province: questi in sintesi i temi che Regioni e Enti locali sono tornati a porre all'attenzione del Parlamento. Pur condividendo l'obiettivo del governo di arrivare al pareggio di bilancio nel 2013, ha premesso in nome delle Regioni l'assessore al Bilancio della Liguria Sergio Rossetti, «serve fare chiarezza sulle risorse su sanità e trasporto pubblico locale». Al momento, ha spiegato, «il Patto per la salute ha un fabbisogno maggiore rispetto ai soldi disponibili». Sul trasporto pubblico locale ha osservato che nell'anno in corso «non risultano essere soddisfatti circa 174 milioni di fabbisogno, anche se in realtà all'appello mancano 800 milioni». I problemi del trasporto riguardano anche il ferro: «Entro aprile si rischia il blocco totale dei treni per mancanza di risorse». Composito anche il fronte delle richieste dei Comuni. Gianni Alemanno, sindaco di Roma e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, ha sollecitato il governo «a dare garanzie affinché non adotti altre riduzioni delle risorse per i Comuni e gli Enti locali». Tagliante l'intervento di **Giuseppe Castiglione**, leader dell'Unione delle Province d'Italia: «L'articolo 23 del decreto è surreale, perché attiva un processo di portata immane di dismissione delle Province per un risparmio che il governo non è nemmeno in grado di considerare certo, tanto che non lo inserisce nei saldi». Ha giudicato poi «assurdo» pensare che in soli 4 mesi, secondo quanto previsto dal decreto, «le funzioni delle Province possano essere trasferite alle Regioni e poi ai Comuni».



Flash :: PHP :: Portals & Blogs  
 iPhone apps :: Identities :: SEO  
[www.clonedesign.eu](http://www.clonedesign.eu)



AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: [Home](#) - [News](#) - [CRONACA](#) - SALUTE: REGIONE FVG, CONVEGNO VENERDI' AD AGRIEST SU EDUCAZIONE ALIMENTARE NEL RISTORANTE SCUOLA

Venerdì 09 Dicembre 2011 15:01

## MANOVRA: UPI, DI FATTO SI CANCELLANO LE PROVINCE

Scritto da mca

Dimensione carattere

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Roma, 09 dic - "Di fatto si cancellano le province. Già il Parlamento per due volte ha tagliato in maniera significativa i consigli provinciali e le giunte provinciali. Non c'è nessun risparmio di spesa, e tutti quelli previsti lo sono in via astratta, si avvia solo un processo di dimissioni delle funzioni in capo alle province. Si voleva dare un segnale all'esterno, all'opinione pubblica". E' quanto dichiarato da **Giuseppe Castiglione**, vice presidente vicario **Upi**, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici.

"Un approccio approssimativo con l'art. 23 del decreto".

Altro in questa categoria: « [MANOVRA: ANCI, I COMUNI TORNINO AD ESSERE AUTONOMI](#)  
[MANOVRA: UPI, SULLE PROVINCE SI STA PRENDENDO UN GRANDE ABBAGLIO](#) »

Publicato in **ECONOMIA**



[Vai Su](#)

Cerca...

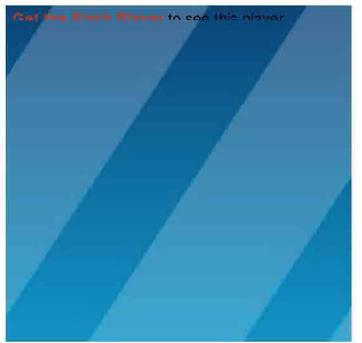
**AREA RISERVATA**

Nome utente

Password

Ricordami

[Dimenticate le credenziali?](#)



**Vuoi le News gratis di AGENPARL direttamente sul tuo sito?**

[<< CLICCA QUI >>](#)

**Speciale promozione Agenparl**

con soli **9.99€**

Potrai abbonarti per un intero anno ai Flussi di notizie riservati!

[SCOPRI SUBITO L'OFFERTA](#)

**L'AVVELENATO**

A breve l'ultimo articolo dell'avvelenato...

Rimanete in contatto!

**asca** | | |  
agenzia stampa quotidiana nazionale

Decisioni in tempo reale

Direttore Responsabile Gianfranco Astori

in asca | | | in Google

RSS HOME CHI SIAMO [Clicca qui per ricevere gratuitamente](#)

BREAKING NEWS ECONOMIA BORSE&MERCATI POLITICA ENTI LOCALI SPORT ATTUALITA' FLASH

speciali CINEMA E SPETTACOLO | LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA |

ultima ora

Accesso Ascachannel

Utente Registrato

nome utente password

ENTRA

non sei registrato clicca qui

economia  
finanza  
tecnologia  
politica  
sociale  
esteri  
archivio news  
news@mail

ascachannel

multimedia

salute oggi

Home Page  
Copertina  
Focus  
Speciati  
CINEMA E SPETTACOLO  
La ricostruzione dell'Aquila  
Abruzzo/la ripresa  
Breaking News  
Economia  
Borse&Mercati  
Politica  
Enti Locali  
Sport  
Attualità  
Energia e Mercati  
Terzo Settore  
Leggi&Regioni  
Cooperazione decentrata  
Vetrina italiana  
Attività di Governo  
Edizione Radiofonica  
Governo.it  
Governo.it focus  
Governo.it estero  
Autonomie Locali  
Multimedia  
Ambiente e turismo  
Stampa estera  
Famiglia  
Energia e Petrolio

PARTNERS

ultima ora

09-12-11

**MANOVRA: UPI, STRALCIARE NORME PROVINCE, A RISCHIO SERVIZI**

(ASCA) - Roma, 9 dic - "Stralciare dalla manovra le norme sulle province". E' quanto chiede il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, nell'audizione nelle Commissioni bilancio e finanze di Camera e Senato.

La manovra, come e' noto, stabilisce la trasformazione delle Province in enti di indirizzo politico, ne abolisce le giunte e riduce a 10 il numero dei consiglieri. Castiglione fa notare che l'operazione non porta a "risparmi certi" mentre molti servizi verrebbero compromessi, ad esempio "le politiche attive sul lavoro, viabilità e trasporti, edilizia scolastica, formazione professionale, rifiuti". Tutti servizi che "non possono essere trasferiti in quattro mesi ai Comuni".

"Se le Province si svuotano - ha aggiunto - allora sarebbe piu' onorevole che il governo si assuma la responsabilita' di scioglierle".

lsa

notizie correlate

audio

PASSERA, "NEL SEGNO DEL RIGORE, EQUITÀ E CRESCITA"

VIA LIBERA A DECRETO "SALVA ITALIA". MONTI: "DISTRIBUITI SACRIFICI IN MODO EQUO"

MANOVRA BIS: LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI GUERRA E DELIRIO

MANOVRA BIS: LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI NAPOLI

VIA LIBERA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI. MISURE PER 47 MLD

OK DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI, PROVVEDIMENTI PER 24 MLD IN DUE ANNI

articoli

TREDICINE (ROMA), SU ICI E CHIESA AFFERMAZIONI POPULISTE

MONTI, CON SEI MESI E FISCO DIVERSO SAREBBE PIU' EQUA

VERSO MODIFICA IMU FASCE DEBOLI. SPUNTA AUMENTO BOLLO TITOLI

ARMAO, GOVERNO RISPETTI STATUTO SICILIA SU RISORSE A REGIONE

DAMIANO(PD) A GIARDA, SPAZI LIMITATI NON IMPEDISCANO EQUITÀ'

RAISI (FLI), BENE BAGNASCO SU ICI MA ORA RIFORMA ESENZIONI

BELISARIO (IDV), SU ICI A CHIESA SI PASSI DA PAROLE A FATTI

A STUDIO MISURA PER LAVORATORI TERMINI IMERESE E ALENIA

LA LOGGIA (PDL), APERTURA BAGNASCO SU ICI FA ONORE A CHIESA

MELONI (PDL), NOSTRI EMENDAMENTI PER RENDERLA PIU' EQUA

TREDICINE (ROMA), SU ICI E CHIESA AFFERMAZIONI POPULISTE



**AL CUORE DELLA TUA ENERGIA C'È UN CERVELLO.**

CONTATORE ELETTRONICO ENEL. IL FUTURO DELL'ENERGIA ABITA A CASA TUA.

[www.contatore-elettronico.it](http://www.contatore-elettronico.it)



IMPERIA PROVINCIA: CHIESTI INVESTIMENTI IN STRADE E SCUOLE

# La Lega punta i piedi anche nei Consigli locali

Comune: sulle mense apertura alla minoranza, intervento sulla questione-cittadinanza

**ENRICO FERRARI**  
IMPERIA

La Lega Nord, anche se continua a sostenere il Pdl all'interno della maggioranza sia in Comune e che in Provincia, fa sempre più sentire la propria voce su vari temi, spesso seguendo percorsi diversi rispetto al Pdl. Nelle ultime sedute di Consiglio comunale ha alimentato il confronto con l'opposizione sulla refezione scolastica e, pur approvando il progetto Unicef che vede i sindaci come «difensori ideali dei bambini», ha ribadito il no nazionale alle modifiche sulla concessione della cittadinanza agli extracomunitari nati in Italia. Altri interventi del Carroccio hanno riguardato l'amministrazione provinciale, in vista del riordino.

**Comune** Commenta Maria Teresa Parodi, esponente della Lega Nord nel «parlamentino» cittadino: «Parlando del progetto per sancire i diritti dell'infanzia, si è allargato la discussione richiamando le di-



Maria Teresa Parodi

chiarazioni del Presidente della Repubblica sulla cittadinanza. Nella dichiarazione di voto abbiamo ricordato come il progetto di creare una città amica dei bambini sia un percorso lungo ma soprattutto abbiamo ribadito che ci opponiamo a qualsiasi modifica: la cittadinanza è un punto di arrivo del percorso di integrazione, con la conoscenza



Alessandro Piana

della lingua e della cultura, e non un punto di partenza». Aggiunge Parodi: «Sul futuro della refezione la maggioranza, seguendo le indicazioni per la liberalizzazione dei servizi superiori a 900 mila euro, ritiene necessaria l'esternalizzazione. La minoranza ritiene si possa arginare la norma scorporando il servizio. Noi abbiamo valutato l'in-

teresse a un confronto in commissione per valutare possibili alternative all'esternalizzazione. Tuttavia abbiamo anche sottolineato che è importante il controllo pubblico».

**Provincia** Il presidente del Consiglio provinciale, il leghista Alessandro Piana, ha partecipato all'assemblea dell'Unione delle Province italiane a Roma, per parlare del prospettato ridimensionamento degli enti. Dice: «Dall'assemblea nazionale è emerso che la strada di una vera riduzione della spesa pubblica passa attraverso una proposta unitaria e condivisa di riordino complessivo delle istituzioni territoriali. Dal decreto legge non emerge invece alcuna riforma organica. La proposta che noi della Lega faremo al presidente Sappa è di fare un bilancio "virtuale" alienando i beni di proprietà per investire il ricavato in infrastrutture: strade, scuole, messa in sicurezza dei torrenti, possibile abbassamento dei tributi».



# Addio Province, la parola alla Consulta

Gli enti decadono solo per legge. Gli amministratori: «Non basta, via il provvedimento dalla manovra»

ROMA

Le Province non ci stanno a essere messe in un angolo dopo 150 anni di storia. Per questo minacciano di ricorrere alla Corte Costituzionale e chiedono al Parlamento di stralciare le norme approvate dal Governo. Ma intanto aumentano anche le speranze di poter aggiustare il tiro, grazie a una modifica apportata dal governo, resa nota dal presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**. Le Province decadono solo dopo una legge dello Stato. In ogni caso, questa mossa, ha tenuto a chiarire da subito il leader delle Province, «non muta il giudizio sull'intero impianto di rior-

dino». La strategia messa in campo ieri da Castiglione ha previsto anche un forte ricorso ai numeri. Per controbattere alle accuse di istituzione spendacciona e non propriamente utile per le sorti del territorio, il presidente dell'Upi ha presentato uno studio della Bocconi, significativamente intitolato "Una proposta per il riassetto delle Province".

Chiario il messaggio: Le Province, viene rilevato tra l'altro, nel 2010 hanno assorbito il 4,5% della spesa corrente, contro il 72,7% delle Regioni e il 22,8% dei Comuni. Ma pur avendo incassato l'ufficialità delle cifre, la notizia della firma del Capo dello Stato del de-

creto Monti ha acceso gli animi e costretto il board dell'Upi a stilare un ordine del giorno decisamente duro, nel quale si «richiede al Parlamento di stralciare le norme ordinarie» e di «portare immediatamente in Aula le diverse proposte sull'abolizione o razionalizzazione delle Province, in modo che si apra un dibattito serio su quale debba essere il modello di forma di Stato nel nostro Paese». Il documento chiede poi a regioni e Comuni «di condividere insieme una proposta di riforma delle istituzioni che parta dai territori», ma soprattutto rende noto che le Province «si attiveranno fin da subito presso i

Consigli regionali delle autonomie locali per richiedere l'impugnazione davanti alla Corte Costituzionale delle norme lesive dell'autonomia politica e istituzionale delle Province». Castiglione fa sapere poi di aver apprezzato le modifiche al testo del decreto (che fa guadagnare un po' di tempo sulla paventata interruzione dell'attività dei consigli provinciali) ma di non aver mutato il giudizio negativo sulla norma.

La versione definitiva del provvedimento, chiarisce nel pomeriggio, «non sposta di una virgola la posizione e il giudizio nettamente negativo espresso dall'Upi in questi giorni».



Giuseppe Castiglione (Upi)



effetto manovra

# Province, ultima proroga

*Una legge apposita per tagliare assessori e consiglieri. Cusani litiga con l'Upi*

NON per decreto, ma per legge parlamentare. Le Province questa volta rischiano di non riuscire a schivare il colpo di falce che dovrebbe decretarne pressoché la scomparsa. Ma certo guadagnano tempo. Ieri, attraverso un lungo e laborioso lavoro di diplomazia, l'Upi ha fatto approvare un ordine del giorno che ha sortito già un primo effetto, ossia lo stralcio dal decreto «Salva Italia» del Governo Monti delle norme che prevedono la decadenza degli organi di governo delle amministrazioni provinciali. Ma quelle stesse norme, sembra sia linea di intransigenza del Governo, faranno parte di una legge ad hoc che il parlamento analizzerà nelle prossime settimane.

Ieri mattina, in occasione dell'assemblea generale dell'Unione delle Province Italiane, è stato approvato all'unanimità di tutti i rappresentanti delle Province italiane, un ampio e articolato ordine del giorno che è stato pre-

sentato nella stessa giornata di oggi al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ai due Presidenti di Camera e Senato ed al Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti. «Il documento ha già ottenuto un primo importante risultato - dichiara l'Assessore provinciale Silvio D'Arco - che ha consentito lo stralcio delle norme ordinarie contenute nel provvedimento del decreto Monti 'Salva Italia' concernente in particolare la decadenza degli attuali organi di governo delle Province e che sarà invece oggetto di un'apposita legge statale che verrà concertata anche con l'insieme dei rappresentanti delle autonomie locali nel quadro di una riforma più generale del riassetto istituzionale. Il documento - ha concluso l'assessore D'Arco - è stato recepito positivamente anche dal Presidente della Conferenza

Stato - Regioni Vasco Errani, intervenuto oggi all'assemblea nazionale dell'Upi».

Ma ieri mattina, prima della riunione definitiva, è stato il presidente Armando Cusani a conquistare la scena con una

polemica (forse evitabile visto il risultato finale), col presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**.

L'Ansa alle 11,40 ha infatti battuto questa dichiarazione del presidente della Provincia di Latina: «Chiedo le dimissioni del presidente **Giuseppe Castiglione** e proporrò l'uscita dall'Upi della Provincia di Latina. Mi sarei aspettato le dimissioni del presidente Casti-

glione, questo anche perché il presidente dell'Upi è giunto in assemblea sostenendo che della norma approvata dal governo non ne sapeva niente. Evidentemente, quando è stato convocato a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Monti, di tutto avranno parlato ad eccezione della disposi-

zione che cancella le Province». Secondo Cusani, Castiglione doveva portare tutti «a protestare sotto Palazzo Chigi». Ma il presidente dell'Upi ha mantenuto il low profile, portando a casa il risultato dello stralcio delle norme. Senza ascoltare i «consigli» del presidente pontino.

T.O.

## LA FRASE

D'Arco: accolte le perplessità degli enti

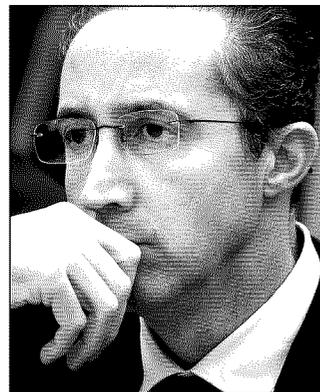


**LA SEDE**

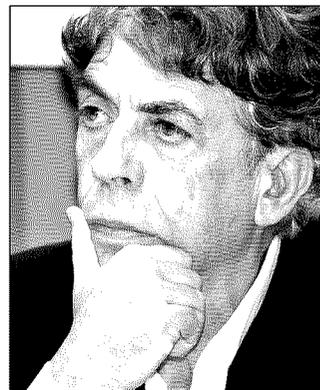
La sede della Provincia di Latina in via Costa Il presidente Cusani ha polemizzato ieri con il leader dell'Upi, associazione delle province italiane

**SCONTRO CON CASTIGLIONE**

«CHIEDO le dimissioni del presidente Giuseppe Castiglione e proporrò l'uscita dall'Upi della Provincia di Latina». Il presidente della Provincia di Latina Armando Cusani ha usato toni duri, l'altra sera, per commentare la prima giornata di assemblea dell'Unione delle Province italiane, sul varo della manovra da parte del Governo Monti. Addirittura, come si legge in una nota riportata dall'agenzia Ansa, Cusani aveva fatto la voce grossa chiedendo le dimissioni del presidente dell'Upi e minacciando l'uscita della Provincia pontina dall'associazione di categoria. Ieri, poi, tutto dimenticato.



Armando Cusani



Silvio D'Arco

INTERVISTA **Lorenzo Sassoli de Bianchi**

# «Il settore ha bisogno di una politica industriale»

«Michele Ferrero, in fondo, è il nostro Steve Jobs. Anche lui ha agito sugli impulsi e i desideri dei consumatori. Anzi, proprio come l'inventore della Apple, è stato in grado di crearne di nuovi. Il problema, però, è l'isolamento che il singolo imprenditore, per quanto geniale e innovativo, sperimenta rispetto a un sistema paese che non decide quale futuro vuole darsi e che, dunque, è senza un progetto».

Lorenzo Sassoli de Bianchi non è soltanto il presidente della Valsoia. È anche a capo dell'Upa, la Utenti Pubblicità Associati, la lobby che raccoglie i grandi inserzionisti. Dunque, conosce bene le dinamiche produttive e commerciali dell'agrindustria.

**Il governo Monti è al lavoro. Le risorse da mettere a disposizione di politiche industriali saranno, nei prossimi anni, ridotte al lumicino. Che cosa deve scegliere il sistema paese?**

Deve decidere cosa vuol essere, definire i propri punti di forza e sostenerli con convinzione. I maggiori paesi europei hanno già scelto da tempo. La Germania punta sull'auto, sulla logistica e sull'informatica. La Francia sull'alimentare, sul turismo e la moda. L'Italia non ha ancora de-

ciso. L'agrindustria è un nostro punto di forza, un'opzione a portata di mano. Si può anche decidere di essere altro. Ma una scelta va compiuta. È un problema di identità del sistema economico, siamo molto in ritardo nel definirla e stiamo inevitabilmente perdendo pezzi.

**Scusi, ma chi deve compiere questa scelta? Lei conosce la politica. Il centro-sinistra l'avrebbe candidata volentieri a sindaco di Bologna. Oggi le classi dirigenti si stanno rimescolando.**

Proprio per questo può essere il momento giusto per chiedere alle prossime classi dirigenti di compiere scelte precise sul posizionamento strategico del paese. Abbiamo già perso l'informatica, la chimica, la farmaceutica. Non possiamo permetterci di vedere sfiata anche l'agrindustria.

**Oggi Lactalis controlla Parmalat. Ma restano realtà come Barilla e Ferrero. Lei invoca una qualche forma di protezionismo?**

No, anzi, l'operazione Lactalis con la legge anti Opa rappresenta un caso da manuale di segno negativo, che inibisce l'arrivo di capitali esteri. La questio-

ne non è la chiusura dei mercati. Anzi, la concorrenza è una cosa buona. Semmai è la creazione di condizioni che, dal basso, favoriscano lo sviluppo di imprese e di gruppi che in alcuni casi presidino le nicchie di mercato e in altri casi si muovano secondo le logiche e le dimensioni dei player globali. E anche la scelta della politica.

**Sì, ma adesso la politica si sta sfaldando e ricomponendo.**

Non importa quali saranno i nuovi equilibri che sortiranno dall'attuale passaggio. Servono misure di politica economica che consentano al comparto di incrementare la propria forza. Per esempio, defiscalizzando gli investimenti all'estero.

**Ecco, lei tocca un tasto dolente. Al di là della retorica, l'agroalimentare italiano fa molta fatica sui mercati emergenti. Le quote in paesi come la Cina e l'India sono minime. Anche per i prodotti di punta come vino e caffè.**

Questo è vero. C'è un problema di inadeguatezza del capitalismo italiano formato da piccole imprese a operare in contesti così lontani e complessi. Non puoi andare a Pechino o a Mumbai a vendere i tuoi prodotti se

non sai bene le lingue, se non conosci la legislazione locale, se non mantieni là una struttura in grado di rappresentarti a ogni livello. E, questo, rientra nella questione classica del deficit dimensionale italiano. C'è, poi, un problema di accompagnamento da parte della mano pubblica. Sa quante volte la Merkel va in Cina ogni anno accompagnando le imprese?

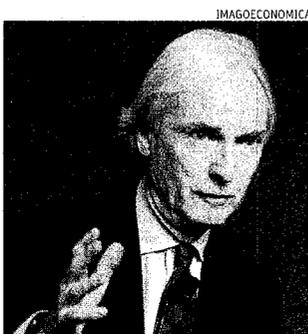
**No.**

In media, tre volte. Sarkozy è venuto di persona in Italia ad appoggiare la scalata di Parmalat! La differenza è abissale. Si tratta di un gap che, per l'agroalimentare, va colmato in anni di lavoro. E con un cambiamento radicale anche dell'impostazione. La proliferazione delle iniziative da parte degli Enti Locali non funziona. Le pare possibile che la più piccola delle Province o la più piccola delle Camere di Commercio organizzino improbabili missioni? Per sostenere chi, poi? Ecco, la crisi dei conti pubblici e il risanamento finanziario potrebbero avere questa ricaduta positiva: la cancellazione di un marketing provinciale che, all'agrindustria italiana, non porta nulla di buono.

**P. Br.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il protezionismo non serve, bisogna favorire la crescita di player internazionali»



**Presidente Valsoia. Sassoli**



## PARCHI NAZIONALI, FIORE ALL'OCCHIELLO SALVIAMO LA LEGGE SULLE AREE PROTETTE

 Vent'anni fa, il 6 dicembre 1991, fu emanata la Legge quadro sulle aree protette, n. 394. Già nel 1920, nella relazione a una legge del ministro della Pubblica Istruzione, Benedetto Croce, si raccomandava «che non si tardi a presentare un disegno di legge sui "parchi nazionali" inteso a costituirne là dove meglio convenga». Ci sono voluti più di 90 anni. Nel frattempo nascevano il Parco nazionale d'Abruzzo (1921) e quello del Gran Paradiso (1922). Nel 1934 fu istituito quello del Circeo per salvare dalla bonifica gli ultimi resti delle Paludi Pontine e, nel 1935, il Parco dello Stelvio, teso a consolidare l'italianità del Trentino-Alto Adige.

La superficie allora protetta superava di poco lo 0,6% del territorio nazionale. Fin dagli anni 60, Italia nostra, il Wwf e il Cai lavoravano per l'elaborazione di una Legge quadro per i Parchi nazionali. I suoi criteri, rimasti nella stesura finale della Legge 394, primo firmatario l'on. Gianluigi Ceruti, erano i seguenti: 1. Gestione affidata a Enti autonomi formati dagli Enti locali interessati, lo Stato con i suoi ministeri, le università e le associazioni ambientaliste. 2. Pianifica-

zione del territorio con zone a vincolo differenziato a seconda dell'importanza ecologica. 3. Comunità del Parco, organo consultivo, composto da Comuni, Province e Regioni interessate.

Oggi i Parchi nazionali sono 24 e, assieme a tutte le altre aree protette, in primo luogo i Parchi regionali, interessano oltre il 10% del territorio, salvaguardando luoghi di grande importanza ecologica e paesistica, dalle Dolomiti all'Etna, dal Gargano alla Maremma, dal Delta Padano alla Sila. E sono conosciuti e amati. In un recente sondaggio del Wwf, il 50% degli intervistati si è detto disponibile a contribuire personalmente al finanziamento delle Aree naturali protette dato anche il taglio drastico dei contributi statali.

Ma su questo comparto grava, oltre ai tagli, un progetto di legge che vuol dare più peso agli Enti locali, cancellando la presenza del mondo scientifico, aumentando il controllo politico sui direttori, introducendo in varie forme la caccia, stravolgendo il collaudato impianto originario della legge.

**Fulco Pratesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier/ La manovra vista dagli economisti

# “Mancano crescita ed equità”

Boeri (Lavoce): “Misure decise dagli stessi che scrivevano quelle del governo Berlusconi”

TONIA MASTROBUONI

**G**li studiosi che scrivono su *Lavoce.info* sono abituati a lavorare con tempi «giornalistici», a commentare gli eventi in tempi molto rapidi in modo da contribuire al dibattito pubblico. Così sul sito sono apparsi già numerosi interventi a commento della manovra Monti. Ma il fondatore, l'economista della Bocconi, Tito Boeri, ci tiene a sottolineare che «non c'è una posizione ufficiale di *Lavoce*». Anche sul provvedimento, «siamo tutti andati avanti a scambiarci opinioni man mano che nuovi dettagli si rendevano disponibili», racconta.

Dunque è normale che i giudizi usciti in questi giorni sul sito «possono essere tra di noi molti diversi».

I difetti della manovra? Anzitutto, secondo Boeri, «manca la crescita». Anche l'operazione sull'Irap che dovrebbe favorire le assunzioni di giovani e donne «interviene solo in modo indiretto sul costo del lavoro». Dunque, «è di efficacia dubbia: non mi sembra che analoga operazione fatta sotto il governo Prodi abbia fruttato».

Un secondo difetto grave è che siano state rimandate le misure per riformare il lavoro: «significa quasi sicuramente rimandarle alle calde greche». E mentre a causa delle misure che riguardano le tasse «la pressione fiscale salirà oltre il 16 per cento e il peso delle entrate sul Pil sorpasserà il 50

per cento», sull'equità promessa dal presidente del Consiglio «si può fare molto meglio».

A chi pensa, poi, che questa manovra chieda sacrifici a tutti, l'economista risponde che «non è vero». Per citare un tema caldo di queste ore, Boeri è convinto che sui costi della politica si potesse fare molto di più, cominciando dal «rivedere i compensi dei parlamentari portandoli in linea con quelli dei loro colleghi europei». Per fare cassa, poi, «si potevano tassare le utenze dei canali del digitale terrestre», assegnate a titolo gratuito. Infine, sono «deludenti», per Boeri e misure per la lotta all'evasione, «in linea con quelle del governo precedente».

Una «grande novità» è invece «aver affrontato finalmente le pensioni di anzianità, su cui

si era arenato il governo Berlusconi», anche se non c'è stato un superamento vero e proprio. E su una delle misure più dolorose, il blocco delle indicizzazioni, per Boeri sarebbe stato «più opportuno» concentrarlo proprio sulle pensioni di anzianità, magari concentrandosi su chi «ha redditi complessivi oltre una certa soglia», visto che chi ha assegni di anzianità «sono mediamente i pensionati più ricchi».

Anche sulla domanda se per una manovra del genere ci volesse un governo di tecnici, insomma se non ci si potesse aspettare di più da un esecutivo di specialisti, lo studioso non si tira indietro: «è stata fatta molto in fretta. E credo che ha fatto perno sullo stesso personale amministrativo che aveva sorretto le scelte precedenti. Questo spiega gli errori».

Illustrazione  
di  
Dariush  
Radpour



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Imu

Tassare la prima casa positivo ma migliorabile

Un terzo della manovra del governo si fonda sull'imposizione immobiliare, attraverso l'introduzione dell'Imu: 11 miliardi su 30 complessivi. In particolare, la manovra anticipa al 2012, e riforma radicalmente l'imposta municipale propria, già prevista dal decreto sul federalismo municipale del 2011, in sostituzione dell'Ici.

Il provvedimento ha diversi pregi: torna la tassazione sulla prima casa, aumenta il gettito con una tassa che non incide sulla crescita e ridà ai comuni una potente leva di fiscalità. Più discutibili la compartecipazione dello Stato a un tributo locale, l'inasprimento sulle locazioni e la mancata soluzione delle iniquità del sistema delle rendite catastali. L'impressione è che si possa forse andare verso un nuovo modello di federalismo fiscale con più autonomia e meno solidarietà.

[Alberto Zanardi è professore ordinario di scienza delle finanze presso l'Università di Bologna]



Pensioni

Una buona partenza per un generale riordino

Per quanto ancora avvolti nelle nebbie, i provvedimenti strutturali in materia previdenziale presentati dal governo appaiono come una buona partenza per un generale riordino di cui si sentiva davvero il bisogno. Dopo le controriforme del 2004 e del 2007, è finalmente recuperata la flessibilità mediante il ripristino di una fascia d'età pensionabile che dal 2018 sarà unica per tutti i lavoratori, indipendentemente dal genere e dalla categoria. La fascia d'età pensionabile riguarderà non solo i lavoratori totalmente «contributivi», entrati in assicurazione dopo il 1995, ma anche quelli entrati in precedenza. Il blocco temporaneo dell'indicizzazione dovrebbe essere riassorbito in un ulteriore provvedimento strutturale riguardante l'istituzione di un meccanismo autenticamente contributivo.

[Sandro Gronchi è Presidente del Corso di Laurea in Relazioni Economiche Internazionali dell'Università «La Sapienza»]



Professioni

Riformare gli ordini anche senza deregolamentare

La regolamentazione dei servizi professionali si giustifica solo se garantisce un'elevata qualità dei servizi. Obiettivo che non raggiunto con le attuali normative. Non si sta auspicando una completa deregolamentazione dei servizi professionali. Ma gli ordini, se vogliono sopravvivere, devono tornare al loro compito originario di custodi della qualità dei servizi prestati e non di custodi del potere dei loro iscritti. La realizzazione di questo obiettivo deve poggiare su misure che liberalizzino la condotta dei professionisti che operano nel mercato, allo scopo di stimolare la concorrenza, abbinate a una rigorosa selezione degli entranti basata unicamente sulla qualità. In che modo? Innanzitutto riducendo i conflitti d'interesse negli esami di abilitazione. Inoltre, è necessario separare i ruoli di regolamentazione e rappresentanza in capo agli ordini.

[Michele Pellizzari, docente Università Bocconi e Giovanni Pica, Università di Salerno]



Fisco

Persa l'occasione di affrontare il problema

La lotta all'evasione fiscale sembrava essere un punto centrale del programma del nuovo governo. Invece, dalle misure varate emerge continuità con il recente passato. Perché si continua a ritenere che il fenomeno si combatte con gli accertamenti, non con la deterrenza e la promozione sistematica dell'adempimento spontaneo. Si è rinunciato alla creazione di una rete di informazioni per conoscere la situazione patrimoniale complessiva di ciascun contribuente. Una strategia poco costosa perché si tratta di informazioni già disponibili e accessibili. Confermando invece una strategia perdente perché reticente e perché non affronta alla radice il problema dell'evasione di massa nel nostro Paese. Quasi che fosse più facile e meno impopolare bloccare l'indicizzazione delle pensioni piuttosto che aggredire evasione ed evasori.

[Vincenzo Visco, ex ministro dell'Economia]



**Province**

**Per la riforma del sistema serviranno tempi lunghi**

**Conti pubblici**

**Ridurre il costo del lavoro aiuterebbe anche il deficit**

**Frequenze Tv**

**Possibile incassare un miliardo**

**S**i parla tanto, e da tempo, di abolizione delle province o comunque di razionalizzare il sistema. Il 5 dicembre scorso il presidente Monti, illustrando la manovra alla Camera, ha affermato che il suo governo «esprime la netta convinzione che si debba andare al superamento delle province, e si impegnerà fattivamente a favore di provvedimenti in Parlamento in questa direzione». Tale superamento richiederà tempi lunghi, dal momento

che le province sono previste dalla Costituzione. Nel frattempo, il cosiddetto decreto salva-Italia prevede un forte snellimento di giunte e consigli provinciali. Intanto il loro numero cresce: da 95 a 110 negli ultimi venti anni. Ma alla nascita di otto nuove province nel corso degli anni Novanta e al conseguente frazionamento territoriale non ha fatto seguito alcun miglioramento nella qualità di alcuni beni pubblici offerti.

**[Guglielmo Barone, economista della Banca d'Italia]**



**N**ell'Italia di Monti si aggira come uno spettro la minaccia che la manovra anti deficit finisca per generare una recessione tale da far calare il Pil più di quanto faccia calare il deficit.

Senza la possibilità di svalutare, l'unico rimedio consiste nella riduzione dell'Irap oggi e dei contributi sociali domani, quando la riforma delle pensioni sarà entrata a regime. È l'unica svalutazione oggi alla portata di mano dell'Italia: la riduzione del costo del lavoro.

Una manovra che riduce il deficit pubblico infatti è recessiva, tranne in casi isolati. Se per ridurre il deficit si aumentano le tasse sul reddito personale, ciò riduce il reddito disponibile e deprime i consumi.

Un aumento delle tasse indipendentemente da come è attuato è solitamente recessivo.

**[Francesco Daveri è professore ordinario di Politica Economica presso l'Università di Parma]**

**L'**idea di regalare frequenze televisive non piace a nessuno. Tanto più se il valore potrebbe arrivare a 16 miliardi per i 40 canali dedicati alla Tv e a circa 2,4 miliardi per le sei frequenze assegnate con un «concorso di bellezza». E ancora di più se la gara è destinata solo agli operatori televisivi italiani verticalmente integrati e viola i principi di neutralità del servizio e della tecnologia. Si potrebbe invece



concepire l'asta in modo che non danneggi nessuno, comprese le emittenti locali. Oltre a far entrare nelle casse dello Stato almeno un miliardo di euro.

**[Carlo Cambini, ricercatore Politecnico Torino, e Antonio Sassano, ordinario Facoltà di Ingegneria Università di Roma «La Sapienza»].**

**Su la Stampa**



**Sabato scorsi pareri degli economisti dell'Ibl**

Dossier / La manovra vista dagli economisti liberali

# “Servono stimoli per la fiducia”

L'Istituto Bruno Leoni: la tassa sui capitali già scudati? Così lo Stato tradisce i cittadini

ALBERTO MINGARDI (\*)

**C**ome valutare una manovra monstre come quella appena licenziata dal governo Monti? È facile farsi impressionare dai saldi, quasi inevitabile (in una situazione drammatica come quella attuale) accettare il principio che l'emergenza costringa ad azioni drastiche.

Ma queste misure erano davvero le uniche possibili e, soprattutto, ci garantiscono di poter guardare con maggiore speranza al futuro? Il nostro Paese ha due problemi: la crescita e la credibilità. Abbiamo un debito pubblico che sfiora i

1900 miliardi di euro. Essere credibili sui mercati significa essere considerati un buon debitore. Il buon debitore è quello che paga gli interessi puntualmente. Per onorare i suoi impegni, deve poterlo fare: l'economia deve crescere.

Sui 30 miliardi di manovra, pesa in maniera preponderante l'inasprimento fiscale. Tutte le tasse hanno effetto recessivo perché spostano risorse dagli individui allo Stato, diminuiscono le disponibilità dei consumatori per spendere, dei produttori per fare investimenti. L'Italia non è un pianeta sconosciuto, dove la legge di gravità non vale. La maggiore pressione tributaria farà sì che il nostro Paese cresca meno, che il debito pesi di più ri-

spetto al Pil, insomma che l'inverno della crisi si faccia ancora più duro. Non era davvero possibile recuperare quattrini in altro modo: tagliando la spesa, privatizzando la mano morta statale? La credibilità non sta solo nelle persone.

È «del sistema». Per esempio, un processo decisionale snello ed efficace restituisce fiducia: se la manovra supererà indenne la prova parlamentare, o s'infilerà nelle secche dei soliti giochi clientelari, la percezione che di noi hanno gli altri potrebbe cambiare. Il sistema Italia è però qualcosa di più ampio che le aule parlamentari. La credibilità dello Stato non è una pagella dell'Unione Europea: sta nel rapporto coi cittadini. Possono, questi, fi-

darsi di uno Stato che viola i patti che aveva apertamente contratto? La manovra contiene due provvedimenti molto diversi che tuttavia, l'uno e l'altro, sono proprio questo: la deindicizzazione delle pensioni e la nuova tassa sui capitali rimpatriati a fronte di un'aliquota del 5%. Una misura impopolare, l'altra popolarissima. Entrambe però dicono agli italiani che le promesse di chi li governa, giuste o sbagliate che fossero, sono scritte sull'acqua.

Dovremmo averlo imparato nel 2007-2008: i mercati si fermano quando non c'è fiducia. Come potrà esserci fiducia, e quindi crescita, in Italia, se è la parola dello Stato che per prima non ha valore?

(\*) direttore generale Istituto Bruno Leoni

## Carburanti

### Le accise alzano i prezzi in un mercato già difficile

**L**e accise su benzina e gasolio sono state aumentate, rispettivamente, di circa 8 e 11 centesimi al litro (10 e 13 centesimi al lordo dell'Iva). Questi rincari si aggiungono ai 6 centesimi su entrambi i prodotti introdotti negli ultimi mesi, e in alcune regioni alle addizionali regionali sulla benzina. Morale: andare a fare il pieno diventa, mese per mese, un salasso sempre più pesante (senza dimenticare che il prezzo dei carburanti incide

su tutti gli altri attraverso la distribuzione). Il governo ha preso la scorciatoia di incidere su un bene gravato da una fiscalità estremamente onerosa. Come se non bastasse, lo ha fatto in un

momento di prezzi record a causa delle tensioni sui mercati internazionali delle commodities, con prevedibili effetti inflazionistici. Infine, il settore della raffinazione sta attraversando una grave crisi, che potrebbe acuirsi per la probabile ulteriore flessione della domanda, per quanto rigida, dovuta agli aumenti.

[Carlo Stagnaro]



## Pensioni

### Per un sistema sostenibile manca la complementare

**D** ora in avanti varrà per tutti il principio secondo cui ciascuno è responsabile rispetto al proprio futuro, poiché è esclusivamente dal lavoro che deve derivare il proprio sostentamento nella fase di inattività della vita. Questa riforma era non solo ineludibile, ma anche opportuna e giusta. Potrebbe però rivelarsi insufficiente: come in tutti i sistemi a ripartizione, sia retributivi sia contributivi, in caso di squilibrio fra i lavoratori attivi

e pensionati - se ci sono troppi anziani che ricevono la pensione e troppo pochi giovani che lavorano e versano contributi per permettere allo Stato di pagarle -, lo Stato sarà costretto a intervenire con nuove misure.

Occorre a questo punto rafforzare un ulteriore pilastro del sistema pensionistico, la previdenza complementare (quella che i lavoratori si costruiscono da sé attraverso versamenti mensili volontari), al fine di assicurare più elevati livelli di copertura previdenziale.

[Fabiana Alias]



Professioni

Farmaci in vendita libera  
La regola non è chiara

Sulle professioni, la manovra varata dal governo nei giorni scorsi non segna particolari passi avanti. Anzi, aggiunge un problema alle incertezze ereditate dal precedente governo: se non viene adottato il regolamento di delegificazione previsto dalla legge di stabilità del 12 novembre, quali sono le norme che cadono sotto la mannaia dell'abrogazione «in ogni caso» al 13 agosto 2012?

Abrogare non dovrebbe significare creare il caos, liberalizzare non dovrebbe significare gettare milioni di persone nell'incertezza giuridica. Circa il sistema di distribuzione dei farmaci, le parafarmacie potranno vendere anche i farmaci di fascia C (ovvero quelli che possono essere venduti solo dietro ricetta ma non sono rimborsabili): tuttavia solo nei Comuni con meno di 15 mila abitanti e in possesso dei «strutturali, tecnologici ed organizzativi» da individuarsi con un successivo decreto. La liberalizzazione rimane in standby.

[Silvio Boccalatte]



Servizi idrici

Acqua, energia e gas  
Un garante solo per tutti

La manovra finanziaria del governo Monti prevede l'abolizione dell'Agenzia nazionale per la regolazione e la vigilanza in materia di acqua, trasferendone le competenze all'Autorità per l'energia elettrica e il gas (che si occupa di beni che vengono trasferiti ai cittadini attraverso reti tutto sommato simili). Individuando un solo regolatore il governo trova giustificazione nella necessità di ridurre il personale nel sistema pubblico e in quella di evitare inutili e costosi duplicati difficilmente coordinabili.

Si potrà così garantire maggiore trasparenza e indipendenza, in particolare nella determinazione delle tariffe, assicurando il buon funzionamento del mercato grazie alla garanzia di regole certe e, si spera, il più possibile stabili e rispettate. Questa opzione, insomma, ha tutte le carte in regola per porre le basi per una ristrutturazione capace di rendere il settore più coerente, informato ed efficace.

[Lucia Quaglinò]



Province

Competenze ai minimi  
Si poteva tagliare di più

Le Province verranno di fatto trasformate enti di secondo livello. Il premier Mario Monti ha peraltro dichiarato in conferenza stampa che il Governo darà il suo sostegno ad ogni progetto di legge costituzionale finalizzato alla loro soppressione (indispensabile perché le Province sono citate nella Costituzione). La notizia va accolta con un certo favore. Questo assetto avvicina le Province ad una sorta di ente locale di secondo

livello: può definirsi ente «di secondo livello» quello i cui membri non sono diretta espressione del corpo elettorale, ma sono a loro volta eletti o nominati da altri soggetti che traggono invece legittimazione popolare diretta. La domanda a questo punto è: le province restano per fare cosa? Non si poteva andare più avanti sulla strada dei tagli? Del tutto positive, infine, le disposizioni che scandiscono in maniera perentoria la tempistica della mutazione istituzionale delle province.

[Silvio Boccalatte e Serena Sileoni]



Patrimoniale

Tra Imu e bolli sui titoli  
ce ne sono almeno due

La manovra introduce di fatto due «patrimoniali». L'imposta municipale introdotta con la riforma del federalismo fiscale (l'Imu) viene anticipata. La reintroduzione dell'Ici, anche sulla prima casa, è forse meno indigesta, nella prospettiva dello Stato di diritto, rispetto a una patrimoniale eccezionale.

Certo è che reintrodurla anche sulle prime case, per quanto con aliquote inferiori, avrà un effetto regressivo o comunque non equo, rispetto al quale l'aumento del fondo di solidarietà per i mutui prima casa sembra - per fare un esempio - una compensazione contraddittoria. Inoltre, la rivalutazione delle rendite catastali vorrà dire anche un aumento delle imposte ipotecarie, catastali e sui trasferimenti. L'estensione dell'imposta di bollo su titoli, strumenti e prodotti finanziari, infine, equivale a una piccola patrimoniale dal momento che si calcola sulla disponibilità di ricchezza accumulata.

[Serena Sileoni]



## Trasporto

# L'autorità può aprire il mercato



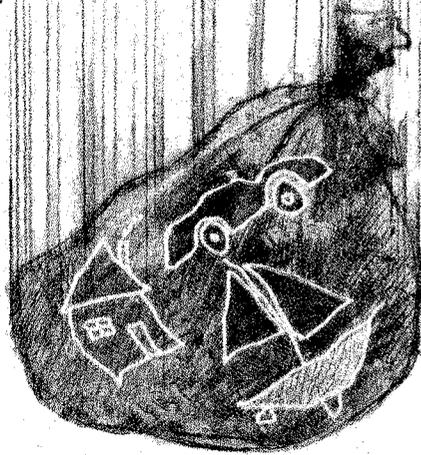
La manovra istituisce un regolatore indipendente per il settore. Con l'autorità, dovrebbe terminare la pratica attuale: Regioni e Comuni subiscono una forte asimmetria informativa da parte delle aziende pubbliche di trasporto. Il regolatore avrà reali poteri di intervento, controllo e sanzione. Sul tema fondamentale della gare d'appalto, dovrà «definire gli schemi dei bandi delle gare per l'assegnazione dei servizi in

esclusiva». Vi è la possibilità che finalmente la concorren-

za arrivi anche nel trasporto pubblico locale, dove oggi esistono solamente dei piccoli monopoli. **[Andrea Giuricin]**

*Carlo Stagnaro è direttore delle ricerche dell'Istituto Bruno Leoni. Fabiana Alias, Silvio Boccalatte, Andrea Giuricin, Lucia Quaglino, Serena Sileoni sono "Fellow" dell'Istituto ([www.brunoleoni.it](http://www.brunoleoni.it)). I pareri integrali sono su Chicago blog, il blog dell'Istituto diretto da Oscar Giannino.*

Illustrazione  
di  
Dariush  
Radpour



## Il restyling delle province metterà a rischio le sedi di segreteria

Segretari provinciali, indietro tutta. Un tempo, per i segretari, accedere ad una sede di segreteria di una provincia era un punto d'arrivo, un'evoluzione della carriera. Infatti, le sedi delle province erano di natura dirigenziale, segreterie «generali», alle quali aspirare al pari di una segreteria di un comune capoluogo o di grandi dimensioni. Ancora fino ad oggi, le segreterie provinciali avevano il non trascurabile vantaggio di poter consentire ai titolari il cumulo con l'incarico di direttore generale, visto che tale ultima carica è stata soppressa solo per i comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti. Con l'estirpazione alle province di gran parte delle funzioni e competenze ed il ridimensionamento degli organi di governo, nei confronti dei quali i segretari debbono prestare le proprie funzioni di consulenza, sarà un po' come tornare alle origini dei primi incarichi. Quando nelle sedi di segreteria di piccoli comuni la giunta era praticamente inesistente e di fronte al segretario, in consiglio, sedevano poco più di dieci consiglieri.

I segretari potrebbero essere fortemente coinvolti dalle conseguenze della manovra salva Italia sulle province. Una volta, infatti, che tali enti locali risultino definitivamente privati delle proprie specifiche competenze e fortemente dimagriti nei loro organi di governo, l'alto compito dei segretari si riduce di gran lunga nella sua portata ed importanza.

Adrittura, se non fosse che la figura del segretario è obbligatoria per gli enti locali, si potrebbe dubitare della sua necessità, tanto imposte saranno le nuove province di funzioni e competenze. L'intero personale addetto alle funzioni provinciali dovrà trasmigrare verso i lidi delle regioni o di altri comuni. Resterà solo il personale addetto, eventualmente, ad assicurare il «supporto di segreteria per l'operatività degli organi della provincia». Pochi, pochissimi dipendenti sostanzialmente impiegati nell'assicurare l'attività di convocazione e riunione dei frugali consigli provinciali, verbalizzazione e pubblicazione di un numero di deliberazioni che certamente non risulterà particolarmente elevato, assistenza alle poche specifiche competenze del presidente della provincia.

La funzione del segretario provinciale quale guida e vertice dell'organizzazione verrà di molto ridotta. Impensabile, poi, in un quadro di forte impoverimento delle competenze, il conferimento di compiti di direzione generale, e, dunque, difficile la giustificazione di una connessa indennità aggiuntiva alla remunerazione.

Insomma, sebbene i segretari non dipendano direttamente dalle province, bensì dalla non ancora definitivamente soppressa agenzia, molti di loro potranno essere indotti a cercare miglior fortuna presso i comuni o, se vicini al pensionamento, lasciare ad altri. Un altro tassello della progressiva erosione delle funzioni e della carriera dei segretari comunali si aggiunge.

Luigi Oliveri

—© Riproduzione riservata—



## *Quando la combinazione di due deadline genera un nulla di fatto*

Due deadline sfasate per la chiusura delle province, che potrebbero anche portare a un nulla di fatto.

La versione finale dell'articolo 23 del dl 201/2011 disegna un percorso a dir poco tortuoso per giungere alla soppressione delle funzioni amministrative delle province.

La norma slega l'evento della decadenza degli organi di governo da quello dell'assegnazione delle funzioni provinciali a comuni o regioni.

Entro il 30 aprile 2012 le regioni dovrebbero approvare le leggi con le quali distribuire, appunto, le competenze provinciali. Poiché la data del 30 aprile è difficilissima da rispettare, se non addirittura irrealistica, la norma prevede che laddove le regioni non rispettino la scadenza, al loro posto interverrà lo stato, con propria legge. Ma, non si stabilisce in alcun modo un termine entro il quale la legge statale dovrebbe essere adottata.

Pertanto, le regioni per lasciare ossigeno alle province o al semplice scopo di prendere il tempo necessario alla reingegnerizzazione delle competenze, molto più ampio dei soli quattro mesi previsti dal decreto, potrebbero decidere di non rispettare appositamente il termine normativo e contare o concordare con lo stato un'analogia inerzia.

Tutto ciò finirebbe per prolungare ad libitum anche la vita degli organi di governo, la cui decadenza non è collegata necessariamente alle leggi regionali o statali che redistribuiranno le competenze provinciali, ma a successive leggi dedicate al riordino degli organi di governo. Che, ai sensi dell'articolo 117, comma 2, lettera p), della Costituzione sono di competenza esclusiva dello stato. E, anche in questo caso non è disposta alcuna data entro la quale intervenire.

Insomma, una combinazione di inerzie statali e regionali, in assenza di termini veramente perentori entro i quali legiferare, potrebbe lasciare tutto come è oggi.

Si può, allora, porre il dubbio di cosa succeda dopo il 30 aprile 2012 nella più che probabile ipotesi che non vi sarà stata alcuna legge di riordino delle competenze. La domanda a cui rispondere è se gli organi provinciali, compresi i dirigenti, potranno continuare ad adottare validamente gli atti di propria competenza. La risposta deve essere affermativa, visto che in assenza della normativa di attuazione dell'articolo 23, nulla cambierebbe.

Certo, nessun organo provinciale, a partire da oggi stesso è opportuno che adotti decisioni e impegni idonei a produrre effetti troppo in là nel tempo. La manovra Monti, sebbene non abbia decretato ancora la cancellazione delle province è come se le avesse messe in liquidazione, inducendole a gestire solo gli affari correnti e a chiudere le pratiche in corso, non certo aprire nuovi fronti.

*Luigi Oliveri*

© Riproduzione riservata

→ **Servono** cinque miliardi per gli emendamenti su Imu-Ici e deindicizzazioni delle pensioni **Il raddoppio del prelievo sui capitali scudati non sarebbe sufficiente per la copertura**

# Il governo chiederà la fiducia **Correzioni, strada in salita**

**Stasera potrebbe essere realtà il maxiemendamento sulla manovra. Ma sarà difficile trovare i 5 miliardi che servono per alleggerire Imu-Ici e alzare la soglia per i pensionati non deindicizzati. Il governo chiederà la fiducia.**

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA

Per apportare le correzioni alla manovra richieste da Pd, Pdl e Terzo Polo, (Imu-Ici e deindicizzazione delle pensioni), servono risorse per 5 miliardi di euro. «Una cifra importante», segnalano i tecnici dei ministeri, un percorso in salita perché, aggiungono da Palazzo Chigi, le «coperture devono essere certe e si stanno facendo le simulazioni per capire quali sono i margini». Margini, che sin da ora sembrano «strettissimi». Quello che sembra certo, invece, è il passaggio della fiducia alla Camera (che è prerogativa del governo chiedere) per l'approvazione del dl, come ha annunciato ieri il presidente Gianfranco Fini, anche alla luce del numero di emendamenti ammessi (oltre 850 sui 1400 presentati).

**GIORNATA DECISIVA**

I due relatori della Commissione Bilancio, Pier Paolo Baretta (Pd) e Maurizio Leo (Pdl) insieme al sottosegretario Vieri Ceriani, oggi presenteranno – con la supervisione del ministro Giarda – un primo emendamento che raggruppi le modifiche

da sottoporre al voto della Commissione entro domani sera. «Non ci sono obiezioni del Governo sulle due modifiche principali, Imu e indicizzazione delle pensioni. I due problemi principali vanno affrontati e non è esclusa alcuna copertura», assicura Baretta, al termine dell'incontro di ieri mattina tra il ministro, i relatori e una delegazione di Pdl, Pd e Terzo Polo. E per trovare le risorse non si esclude che tra quelle al vaglio dei tecnici del Tesoro ci sia anche un contributo di solidarietà per le pensioni più alte perché, secondo le prime simulazioni effettuate, neanche il raddoppio del prelievo ai capitali scudati (oggi fissato all'1,5) garantirebbe la copertura portando nelle casse dello Stato meno di 4 miliardi.

Oggi sarà la giornata decisiva, quando il presidente del Consiglio farà il punto con i ministri Passera, Fornero e Giarda, prima di incontrare in serata i sindacati. Nel frattempo continua l'azione di pressing dei partiti che anche ieri sera hanno continuato a lavorare per trovare possibili coperture da proporre stamattina a Giarda. «Sappiamo che questa è una manovra dura e necessaria – dice Michele Ventura dal Pd - e va sostenuta salvaguardando struttura e saldi, ma ci sono interventi migliorativi per noi irrinunciabili». Si punta ad alzare il tetto delle indicizzazioni delle pensioni al triplo della minima, (il Pd chiede fino a 1500 euro lordi contro gli attuali 936, ma è plausibile la ricaduta a 1400) ma serve un'ulteriore copertu-

ra finanziaria di 24 miliardi; a rimodulare l'Ici (altri 2,4 miliardi) aumentando la franchigia (oggi a 200 euro e che la Cgil chiede di elevare a 500) tenendo conto del reddito, del mutuo e del numero dei componenti della famiglia, mentre è rinviata la decisione su quella che riguarda gli immobili della Chiesa.

Nell'emendamento unitario dovrebbero essere inseriti anche l'innalzamento a mille euro per i pagamenti di stipendi e pensioni da versare sul conto corrente oggi fissato a 500 euro (con condizioni di maggiore favore per l'apertura di conti correnti per i pensionati e di esenzione delle spese per i redditi più bassi); la previsione di una norma transitoria che attenui l'impatto della riforma per coloro che stavano andando in pensione (tra cui quelli della famosa classe '52) e invece hanno visto slittare di anni il momento dell'uscita dal lavoro; l'abolizione della soglia dei 50mila lavoratori che dovrebbero salvarsi dallo scalone e il termine del 31 ottobre che taglierebbe fuori importanti accordi sindacali tra cui Alenia e Termini Imerse. Il Pd insiste sull'asta per le frequenze tv ma il Pdl su questo mette il veto. Il governo sta lavorando a modifiche proprie soprattutto alla luce dei «pareri delle commissioni Affari costituzionali e del Comitato legislazione che hanno sottolineato un profilo di merito di cui il governo vorrà tenere conto». E in questo profilo di merito rientra sicuramente il capitolo Province: l'orientamento sarà quello di mandare a naturale scadenza le amministrazioni e non procedere ad elezioni. ❖



## La scure sugli Enti Locali

Più tasse locali, ma risorse inalterate per Regioni e Comuni.

Valori in milioni di euro

	2012	2013	2014
<b>COMUNI</b>			
<b>Maggiori tributi</b>			
Anticipo IMU, reintroduzione ICI prima casa e rivalutazione valore catastale	<b>11.000</b>	<b>11.000</b>	<b>11.000</b>
di cui, quota IMU riservata dallo Stato	<b>9.000</b>	<b>9.000</b>	<b>9.000</b>
di cui, quota IMU destinata ai Comuni	<b>2.000</b>	<b>2.000</b>	<b>2.000</b>
<b>Minori risorse</b>			
Riduzione Fondo di riequilibrio e dei trasferimenti statali	<b>2.000</b>	<b>2.000</b>	<b>2.000</b>
<b>Maggiori risorse per i Comuni</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>REGIONI</b>			
<b>Maggiori tributi</b>			
Aumento addizionale regionale IRPEF	<b>2.215</b>	<b>2.215</b>	<b>2.215</b>
<b>Minori risorse</b>			
Riduzione finanziamento sanitario da parte dello Stato	<b>2.215</b>	<b>2.215</b>	<b>2.215</b>
<b>Maggiori risorse per le Regioni</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>TOTALE COMUNI E REGIONI</b>			
<b>Maggiori tributi</b>	<b>4.215</b>	<b>4.215</b>	<b>4.215</b>
<b>Minori risorse</b>	<b>4.215</b>	<b>4.215</b>	<b>4.215</b>
<b>Maggiori risorse per Comuni e Regioni</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi CGIA Mestre su dati Relazione tecnica

Foto Ansa



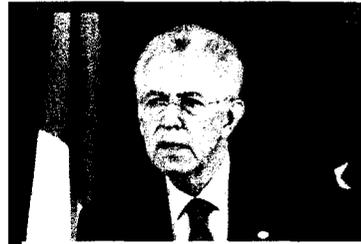
Il presidente del Consiglio Mario Monti

## E LA BOCCONI SMENTISCE IL PROF SULLE PROVINCE

**A**bolire o accorpate le Province? Peserebbe ancora di più sulle casse dello Stato. Ne è convinta, udite udite, l'università Bocconi, quella degli amici e colleghi di Mario Monti, proprio il premier che nella manovra ha inserito la cancellazione di quegli enti locali da un po' di tempo bersaglio dell'esercito degli anticasta. La ricerca dell'università privata milanese è stata rilanciata dal presidente della Provincia di Pavia, l'esponente del Pd Daniele Bosone, senatore. Ieri c'era anche lui nella delegazione dell'Unione delle Province che è stata ricevuta in audizione in Commissione riunita Bilancio e Finanze, capitanata dal vice presidente vicario Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino. «Le disposizioni sull'abolizione delle Province non risanano i conti dello Stato, né riducono i costi della politica. Anzi, aumenteranno la spesa pubblica e causeranno solo disfunzioni e conflitti inutili, proprio in un momento in cui invece tutte le istituzioni dovrebbero essere in prima fila a lavorare per il rilancio del Paese. Per questo chiediamo lo stralcio immediato», ha dichiarato Saitta al termine dell'audizione. «Ci sentiamo in dovere di fare un appello alla politica - ha aggiunto Saitta - perché sulle Province il governo sta prendendo un abbaglio grave. Ci pare di capire che su questo tema ci sia purtroppo una ragione superiore che di fatto commissaria il Parlamento, impedendo ai parlamentari di agire per il bene del Paese».

Le naturale e logica ribellione dei tacchini a Natale? Forse. Però quello studio sull'efficienza delle Province, dato alle stampe qualche settimana fa dai tecnici "bocconiani", qualche riflessione dovrebbe indurla. «Si è molto dibattuto sull'opportunità di "eliminare" le province, o di accorparle in unità di più grandi dimensioni. Le varie ipotesi sono state spesso basate su approcci poco documentati sui reali benefici e sui possibili costi che tali scelte potrebbero

comportare. L'argomentazione più frequente è che eliminando le province si conseguirebbe una riduzione dei "costi della politica" e calcoli sommari danno cifre molto rilevanti sui risparmi possibili. Stime più prudenti, hanno da subito messo in evidenza che i risparmi dei "costi della politica" sono poco significativi rispetto ai sacrifici oggettivi che il Paese dovrà affrontare nei prossimi anni», è scritto nella premessa della ricerca. L'analisi ha permesso di evidenziare alcuni fenomeni che smentiscono alcune delle tesi finora sostenute ma anche di delineare una proposta di riassetto delle province», prosegue lo studio dei bocconiani. Una prima conclusione, ben documentata da statistiche e slides, è che il confronto con i livelli di efficienza dei comuni, mediamente inferiori a quelli delle province, mette in evidenza i rischi di un trasferimento di funzioni verso il basso. Le cifre parlano di una spesa complessiva, corrente e in conto capitale, delle province (nel 2010) pari a 11,5 miliardi di euro, di cui 8,6 di spesa corrente e 2,9 in investimenti. Il tutto pesa per il 4,5% sul totale della corrente di Regioni ed enti locali. Una percentuale davvero modesta. Così com'è modesta l'incidenza dei cosiddetti "costi della politica", cioè di quel personale politico di cui si invoca la cancellazione: «La spesa delle province per la rappresentanza democratica ammonta a 122 milioni di euro l'anno: l'1,4% del totale della spesa corrente. Quelli che sono definiti come i costi della politica assommano quindi a 113,63 milioni di euro l'anno, tra indennità e rimborsi a consiglieri e assessori». Ora, secondo la Bocconi, eliminare le Province comporterebbe un risparmio solo apparente, circa 5 milioni di euro, che «tuttavia, non è un risparmio, a meno che non si ipotizzi la cancellazione delle funzioni non più assegnate alle Province, con pesanti ripercussioni su alcuni comparti della vita sociale ed economica».



**I "TECNICI" AMICI  
SOSTENGONO CHE I RISPARMI  
PER LA CANCELLAZIONE DEGLI  
ENTI SAREBBERO SOLO  
APPARENTI, A FRONTE  
DI GRAVI DISAGI NEI SERVIZI**



# SULLA STANGATA LA FARSA DEI 1400 EMENDAMENTI DESTINATI AL CESTINO

L'ITALIA? SI SALVA TAGLIANDO I "CACCIA" E CON I DETENUTI AI LAVORI FORZATI...

◆ Luca Maurelli

**C'**è chi per salvare l'Italia dal default propone di finanziare il trenino Taranto-Manduria-Lecce, come i deputati di Grande Sud, e chi invece ritiene che per il rilancio del Pil sia utile imporre ai carcerati i lavori forzati, "al servizio dell'ambiente", magari a spaccare i sassi, come forse immagina il firmatario di uno specifico emendamento-Alcatraz, il leghista Walter Togni. Ma non manca chi (come il radicale Turco) vuol salvare i pensionati bloccando l'acquisto dei caccia militari d'attacco "Jsf", come se un investimento virtuale spalmato da qui al 2026 potesse fornire qualche spicciolo a Monti per fare cassa. Facile immaginare un Monti che ridacchia, alla sua scrivania, mentre scartabella il fascicolo di "intuizioni" finanziarie dei parlamentari da lui commissariati, per poi archiviare tutto nel cestino, dopo rapido appallottolamento.

## La girandola degli emendamenti

Negli uffici della segreteria della Commissione Bilancio, ieri, decine di "tecnici" lavoravano a gruppetti di tre sulle centinaia di fotocopie consegnate dai parlamentari. Materiale da selezionare e di cui valutare l'ammissibilità, in poche pre, prima di darne visione al premier e portarli in Commissione. Tutto inutile, ma da fare, e in fretta. Il baraccone degli emendamenti alla manovra salva-Italia ieri si è puntualmente messo in moto: 1400 in tutto, il miglior modo per regalare attimi di effimera gloria politica a qualcuno e creare una baraonda che possa alimentare equivoci politici in partiti che avvertono un particolare imbarazzo nel confrontarsi con le misure di Monti. È il caso del Pd, che nonostante sia alla ricerca di una linea comune con il Pdl per un'unica maxi-correzione da concordare col governo, ieri s'è mosso in grande

stile per segnalarsi agli occhi dei proprio elettori, con un centinaio di emendamenti-bandiera. «Iniziativa singola», s'è affrettato a definirle il segretario Bersani, al quale un po' fa piacere che ci si muova a branci per provare a frenare l'ondata demagogica di Di Pietro, che ieri di emendamenti ne ha fatti presentare quasi 150. Il record va però alla Lega: oltre 600 le proposte di modifica depositate, una ventina anche quelli del Pdl, dei vari sottogruppi del Misto e di Fli. Tutto inutile. Al filtro della Commissione sopravviveranno solo quegli emendamenti concordati col governo dalla maggioranza che lo sostiene. Il tutto avverrà tra domenica sera e lunedì, prima del voto finale che accompagnerà la manovra in aula. E che ridurrà all'osso le modifiche, incentrate su alleggerimento dell'Ici e innalzamento della soglia di indicizzazione delle pensioni. Sulle risorse da trovare, però, si naviga a vista: solita roba, stangata sugli scudati e asta per le frequenze tv, ipotesi entrambe impraticabili, secondo i "tecnici".

## La rigidità di Monti

Sia chiaro, ha ribadito anche ieri il governo, i margini di correzione sono minimi. Anche se gentilmente il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero

Giarda, parlando alla Commissione Bilancio della Camera, ha spiegato che ci sarà «la piena disponibilità a valutare con attenzione tutte le proposte». Monti ha ribadito la sua rigidità anche ieri da Bruxelles, spiegando di non temere l'impopolarità, visto che «non dobbiamo confrontarci con le elezioni». «Certamente non si può toccare il saldo, ma c'è anche la strutturalità delle riforme strutturali, spesso rinviate, e poi c'è una visione nostra e la responsabilità del governo relativa alla distribuzione dei carichi», ha spiegato Monti.

## La Lega fa la faccia feroce

Pregiudiziali di incostituzionalità su cancellazione delle province e pensioni e 600 emendamenti che incidono profondamente nella struttura della manovra economica, rendendola più bilanciata e meno iniqua. C'è tutto questo negli incartamenti consegnati dalla Lega

nelle commissioni riunite Bilancio e Finanze. Le proposte correttive, ha detto ancora il vice capogruppo dei Lombard, riguardano principalmente l'Imu-Ici, le pensioni, le accise sui carburanti e gli enti locali. Favorevole alla vendita delle frequenze tv, la Lega ha depositato un emendamento per azzerare l'asta in vigore e stabilire nuove modalità per la dismissione. «Non si può rinunciare a 4 miliardi così a cuor leggero», hanno commentato gli esponenti del Carroccio, facendo felice il centro-sinistra, che legge il tutto in chiave anti-berlusconiana.

## Le proposte del Pdl

Mentre il relatore della manovra, Maurizio Leo, gestisce il confronto diretto con l'altro relatore (del Pd) Baretta - «i margini sono stretti, ma troveremo un accordo», dice Leo - per provare a tirare fuori soluzioni migliorative condivise - «in Commissione, non esistono altri tavoli segreti, che a me risulti», aggiunge Alberto Giorgetti - nel Pdl c'è chi si è mosso in prima persona. L'ex sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia propone di innalzare la soglia di tracciabilità a 2mila euro (nella manovra è fermo a mille). Amedeo Labocetta si erge invece difesa dei consiglieri municipali. La manovra Monti prevede un taglio alle retribuzioni dei consiglieri "di quartiere". Lui propone di ripristinare l'indennità di carica per presidenti, assessori e consiglieri nei comuni sopra i 500mila abitanti. Farà piacere a Gianni Alemanno, ieri in rapida visita in Commissione riunite per discutere di questo, ma soprattutto del possibile differenziale tra blocco dei trasferimenti agli enti locali e il recupero delle risorse col gettito dell'Imu. «Non vorremmo che si ripetesse quanto già accaduto con l'Ici», spiega il sindaco di Roma. Ma c'è anche chi propone di far pagare l'Ici anche alle parrocchie, agli oratori e agli edifici di culto o, in subordine farla pagare almeno a quegli oratori che affittano campi di calcio o sale per le feste di complean-

no. E quanto prevedono due emenda- tro deputati del Pdl, Maurizio Bianconi, Francesco Biava. L'emendamento, spie-  
menti alla manovra presentati da quat- Viviana Beccalossi, Monica Faenzi e gano, «renderebbe la manovra più  
equa».

Show di Lega, Idv  
e partitini alla Camera.  
Ma si deciderà in altre  
sedi, solo domenica. E  
Monti gela tutti: non si  
cambia nulla, o quasi



**LE MISURE** Slittano a oggi eventuali altri ritocchi su previdenza e prima casa

# Pensioni, sale fino a 980 euro la riscossione in contanti

## Tagli per Equitalia. Confermato l'addio alle elezioni provinciali

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - La novità più importante maturata ieri sul fronte della manovra riguarda le abitudini dei pensionati: potranno continuare a riscuotere in contanti la loro rendita fino a 980 euro. Salta quindi la norma che prevedeva il pagamento «liquido» solo fino a 500 euro. Questo significa che in totale circa sei milioni e mezzo di pensionati (questo il numero di anziani che riscuotono trattamenti fra fino a mille euro secondo l'Inps) non saranno costretti ad aprire un conto corrente sul quale farsi accreditare la loro rendita.

Fra le novità emerse dalla riunione notturna della Commissione Bilancio c'è il possibile taglio delle commissioni per Equitalia, la società del tesoro che riscuote le imposte non pagate. Confermato l'addio alle elezioni provinciali a partire dalle otto amministrazioni per le quali era previsto il voto nella primavera 2012, comprese quelle di due grandi città come Genova e

Ancona. I presidenti delle otto amministrazioni provinciali rimarranno in carica come commissari in attesa dell'entrata in vigore delle nuove regole. Nuove regole che poi saranno applicate alle altre province mano a mano che si esauriranno le legislature. Le Province del futuro si trasformeranno in piccoli organi di coordinamento amministrativo governate da un rappresentante eletto dai Comuni del loro attuale territorio.

Fra i capitoli che potrebbero subire modifiche c'è quello dei capitali scudati. Il prelievo extra dovrebbe salire dall'1,5% al 3% o al 3,5% e, in cambio del mantenimento dell'anonimato, si sta ragionando se obbligare i titolari dei capitali a sottoscrivere Btp in misura equivalente alla nuova tassa. Questa sorta di «tassa sull'anonimato», inoltre, servirebbe a dribblare i dubbi di costituzionalità della norma. Possibili anche novità sul fronte del fisco con un aumento delle garanzie di privacy sui dati ban-

cari che gli istituti di credito dovranno inviare all'amministrazione fiscale.

Oggi il governo dovrebbe sciogliere le riserve sulla copertura di un pacchetto di mini-modifiche che non dovrebbe valere più di 2/2,5 miliardi contro i 5 miliardi equivalenti alle richieste formulate nei giorni da partiti e sindacati. Sul fronte pensioni dovrebbe aumentare la platea dei pensionati che otterranno l'aumento dovuto per l'inflazione ma difficilmente la scala mobile salirà al 100% per tutti i tre milioni di pensionati con redditi fra i 950 e i 1.400 euro. Il governo sembra orientato a riconoscere un incremento del 50 o del 70% dell'indicizzazione (il che equivale a circa 15/20 euro in più al mese) fino a 1.400 euro oppure a far scattare l'intero aumento (circa 30 euro in più, sempre in media) fino a 1.200 euro mensili. Possibili anche lievi modifiche sull'anzianità destinate ad attenuare la tagliola che è scattata per coloro che erano arrivati a 3/6 mesi dalla

pensione.

Per la prima casa fino a ieri sera si confrontavano due ipotesi di modifica. La prima, caldeggiata dagli esperti fiscali per la sua semplicità, puntava ad un aumento di 50 o 100 euro della soglia di esenzione. In pratica la norma attuale prevede che l'Imu non si pagherà se la cifra dovuta dovesse risultare inferiore ai 200 euro. Questa soglia potrebbe salire a 250 o 300 euro. L'altra ipotesi di modifica, più complicata sul piano tecnico, prevede di ridurre l'Imu in base al reddito calcolato con il modello Isee e al numero dei figli. In questo caso le famiglie numerose verrebbero di fatto escluse dal pagamento dell'imposta.

Contenti a parte, l'iter della manovra dovrebbe essere il seguente: oggi votazione finale della commissione Bilancio. Da domani testo all'esame della Camera dove sicuramente il governo porrà la fiducia. Poi passaggio al Senato e approvazione finale entro Natale. A tempo di record. Ed è la terza volta quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PENSIONI E INFLAZIONE



Oggi il governo stabilirà a quanti pensionati scatterà l'aumento per l'inflazione

## PRIMA CASA



Potrebbe salire la soglia di esenzione dalla nuova imposta sulla prima casa

## CAPITALI SCUDATI



Per coprire le maggiori spese potrebbe salire il prelievo fiscale sui capitali scudati



L'aula di Montecitorio



SE LA RECESSIONE VANIFICA LA MANOVRA

# LE SCELTE DA FARE E I PERICOLI REALI

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

**N**el decreto varato domenica scorsa dal governo, e che ora deve essere approvato in Parlamento, vi sono alcuni aspetti positivi, altri meno. Mancano misure la cui assenza ci ha sorpreso. E vi è un errore di metodo che si ritrova anche nelle raccomandazioni della Commissione europea all'Italia. Cominciamo da quest'ultimo.

La correzione dei conti pubblici è costruita prendendo, come punto di partenza, le previsioni della Commissione. Per l'Italia queste indicano, nel 2012, una caduta del reddito di mezzo punto percentuale, cioè un inizio di recessione. È proprio questo il motivo per cui il decreto di domenica scorsa si è reso necessario: se le ipotesi fossero rimaste quelle di alcuni mesi fa, prima delle manovre estive del governo Berlusconi, quando ancora si prevedeva una crescita modesta, ma positiva, questo decreto non sarebbe stato necessario. Alla luce delle nuove previsioni, la Commissione ha calcolato l'entità della manovra per non mancare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013.

L'errore è proprio qui, nel ritenere che la crescita dell'economia sia indipendente dalle manovre sui conti pubblici e soprattutto dalla loro composizione (aumenti di tasse o tagli alle spese). Se, prima di domenica, la crescita per il 2012 era prevista a -0,5 per cento, ora sarà necessariamente diversa: data la composizione del decreto (quasi solo tasse) temiamo che la caduta del reddito sarà più accentuata. Di quanto? Difficile prevederlo. Venerdì il Governatore della Banca d'Italia,

l'ha stimata in mezzo punto di crescita in meno. Ciò che accadde negli anni Novanta, quando l'aggiustamento dei conti pubblici fu simile sia per entità, sia per composizione (anche allora quasi solo tasse), suggerisce che nel prossimo anno il prodotto interno (Pil) potrebbe cadere di una cifra superiore all'1 per cento. Se ciò si verificasse, saremmo da capo: si renderebbe necessaria una nuova manovra.

Gli effetti recessivi della manovra potrebbero essere più contenuti se essa generasse un «effetto fiducia» tra gli investitori, con conseguente riduzione dei tassi di interesse. Ma affinché questo accada non è solo il saldo della manovra ciò che conta: la sua composizione è forse ancor più importante. Come scrivevamo domenica scorsa, su una cosa concordano tutti gli studi: misure costruite prevalentemente aumentando le tasse sono molto più recessive di quelle costruite riducendo le spese. Queste ultime, soprattutto se accompagnate da riforme strutturali e liberalizzazioni, hanno effetti recessivi molto contenuti, se non addirittura di segno contrario, proprio perché generano un «effetto fiducia». Ridurre le spese significa che in futuro le tasse saranno meno gravose, mentre senza tagli le imposte continueranno a inseguire la spesa, come è accaduto negli ultimi dieci anni. Dal 2001 a oggi, le spese correnti al netto degli interessi sono cresciute di 5,6 punti in percentuale del Pil, dal 37,4 al 43%, trascinandosi appresso un aumento di 2 punti della pressione fiscale.

CONTINUA A PAGINA 32

Il presidente del Consiglio queste cose le conosce: ecco perché ci stupisce la compo-

sizione della manovra, fatta per lo più di maggiori tasse. Davvero i circa 30 miliardi di sussidi pubblici alle imprese sono intoccabili? Non si poteva agire con maggior determinazione sui costi della politica riducendo i trasferimenti a Camera e Senato, e abolendo davvero le Province? Perché il capitolo privatizzazioni non è stato neppure aperto? Il nostro primo problema non è ridurre il debito? È vero che la Borsa è depressa, ma lo sono anche i prezzi dei Btp: quando mai si ripresenterà l'occasione di ritirare a 70 centesimi titoli che a scadenza dovremmo ripagare 100? Se l'argomento è che Enel, Eni, Finmeccanica o le mille municipalizzate — Iren, Acea, Hera, A2A — sono aziende strategiche, ci spiace ma sono ambizioni che oggi non possiamo permetterci.

Quasi solo tasse quindi, ma almeno tasse migliori e questo è un primo aspetto po-

sitivo. L'assenza di un'imposta sulla prima casa era un'anomalia italiana: è stato giusto rimuoverla. Bene anche non aver toccato l'Irpef: ci siamo andati vicini, e comunque aumenterà l'addizionale Irpef imposta dalle Regioni. Ottima la deducibilità dell'Irap nel caso un'azienda assuma un giovane o una donna, un provvedimento simile alle «aliquote rosa» che avevamo proposto. (Ma perché detassare le imprese va sempre bene, mentre detassare le persone no?).

Bene anche le regole più severe per le pensioni di anzianità (ora chiamate «pensioni anticipate») e la nuova disciplina delle pensioni di vecchiaia: con il ministro Fornero si è davvero cambiato registro. Necessaria, però, una maggiore attenzione alla perequazione degli assegni più bassi. Sulle pensioni si è avviata una riforma strutturale che va completata e che, oltre a migliorare i conti, aumenterà l'offerta di lavoro.

Ora però arriva la parte più difficile. Poiché, come dicevamo all'inizio, questa manovra sarà recessiva, è urgente compensarla subito con riforme strutturali, prima che la recessione si faccia sentire in pieno: dal contratto unico nel mercato del lavoro, alla riforma della giustizia civile e delle professioni, magari applicando il «metodo greco» (abolire per legge tutte le restrizioni, lasciando alle professioni l'onere di mostrare che alcune sono essenziali e devono quindi essere reintrodotte), che il presidente del Consiglio ha spesso additato a esempio. Se non lo si fa in fretta, gli investitori penseranno che ci stiamo avvitando in una spirale recessiva e saremo fritti.

nella sua audizione in Parla-

Sono riforme di cui si parla da anni: non si parte da zero, studi e proposte abbondano, si tratta solo di cominciare. Bisogna iniziare già nel tradizionale decreto di fine anno: non c'è tempo per concertare questi provvedimenti con le «parti sociali». Se questo governo si ferma, anche solo qualche settimana, anziché passare alla storia come il salvatore dell'Italia — e potrebbe davvero esserlo — sarà travolto dalla corrente dei mercati.

LE SCELTE DA FARE E I PERICOLI REALI

# Se la recessione vanifica la manovra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Intervista

Il presidente della Brembo spiega il programma per la successione alla Marcegaglia: una Confindustria alla tedesca

# Bombassei: ormai stessi interessi per capitale e lavoro

## «Faccia a faccia con Squinzi e Riello»

DAL NOSTRO INVIATO

STEZZANO — «Lunedì sera a Porta a Porta quando il leader della Uil Angeletti ha detto che avrebbe trasferito di peso il modello tedesco in Italia avrei voluto alzarmi e stringergli la mano. Facciamolo». Alberto Bombassei è nel suo ufficio al Kilometro Rosso di Stezzano, l'incubatore tecnologico bergamasco che ha messo in piedi con altri soci. Tutti gli chiedono come pensa di andare avanti nella corsa per la presidenza della Confindustria ed è arrivato il momento di parlare di programmi. Con una parola che ricorre: discontinuità.

**Lei è stato vicepresidente per 8 anni con Montezemolo e Marcegaglia come fa a parlare di discontinuità...**

«Non vuol dire autocritica ma prendere atto che tutto attorno è cambiato e non possiamo star fermi. Se vogliamo che l'industria conservi centralità dobbiamo muoverci o subiremo gli eventi. Continuo a pensare che il sistema delle imprese sia una delle grandi infrastrutture del Paese, la componente più coraggiosa della società civile».

**A Palazzo Chigi ora c'è un tecnico e la politica si è presa una pausa. Qual è il rapporto che la Confindustria di domani dovrà instaurare con la politica?**

«Veniamo da una fase in cui ci siamo dovuti confrontare con una non politica, scelte rinviate e parecchia demagogia. Un danno. Gli industriali però per definizione devono misurarsi con tutti i governi offrendo soluzioni utili per l'economia e per l'intero Paese».

**Finora la rappresentanza è stata abituata a chiedere. Con la crisi del debito il verbo chiave diventa «dare»...**

«Sono cosciente che la ricerca di soluzioni è più difficile di ieri e può passare attraverso scambi che richiedono rinunce anche significative, ma dobbiamo avere chiaro l'obiettivo di medio termine: salvare la vocazione dell'Italia come grande Paese manifatturiero e al tempo stesso innovarla. Non lo dico per patriottismo aziendale, però in fondo la Brembo dentro Kilometro Rosso è un esempio, piccolo per carità, di come immagino l'industria

di domani. Per realizzare questo sogno dobbiamo parlare con la politica ma anche con il lavoro».

**Torniamo ad Angeletti...**

«La crisi ha ridotto le distanze tra capitale e lavoro, ora abbiamo interessi largamente in comune. Gli accordi degli ultimi anni seppur con contraddizioni vanno in questa direzione. Innovare l'industria è un obiettivo che sta a cuore agli imprenditori ma anche al lavoro, è un bene comune. I tedeschi l'hanno fatto».

**Tende la mano ai sindacati? Ma lei è un falco, un amico di Marchionne...**

«Nemmeno lui è un falco. E nessun imprenditore con la testa sulle spalle pensa di riproporre il modello del padrone delle ferriere. Si può condividere o meno l'operato di Marchionne ma dice cose nell'interesse comune con l'intento di mantenere i posti di lavoro in Italia».

**Però ha lasciato Confindustria assestandole un colpo durissimo.**

«Quella scelta risponde a un'esigenza tecnico-giuridica riferita ai rapporti con la Fiom. Non penso che la Fiat senza avere dietro la rete Confindustria sia più forte, anzi. Marchionne è libero di impostare la sua politica industriale ma continuerò ad impegnarmi perché la Fiat rientri. Tenga conto che le soluzioni che rispondono alle esigenze di Torino sono d'interesse per tutti gli associati, piccoli e grandi, manifatturieri e no».

**Di lei si dice «è il candidato dei poteri forti», «è un fornitore della Fiat quindi privo di autonomia».**

«Sono un imprenditore di prima generazione. Brembo era piccola e ha saputo diventare medio-grande a dimostrazione di come l'economia delle filiere serva a superare gli steccati; le grandi possono favorire lo sviluppo delle piccole e i fornitori diventare partner. Quanto all'autonomia il mercato Italia conta per il 17% nelle nostre vendite. Il primo mercato è la Germania e i clienti migliori si chiamano Porsche, Bmw, Mercedes».

**È uscito un libro, «Mani bucate», la cui tesi è: gli industriali hanno preso tantissimi soldi dallo Stato e li hanno sprecati.**

«Non credo proprio. L'industria italiana non ha sprecato risorse, quelle che ha avuto

le ha messe in circolo creando il secondo Paese manifatturiero d'Europa. Se fossimo degli scialacquatori non avremmo raggiunto questo risultato. Per il futuro però è giusto ragionare in maniera più puntuale e meno dispersiva. Capire i settori nei quali possiamo eccellere e concentrare lì gli sforzi. L'economia globale ci chiede specializzazione, produrre ad alto contenuto di conoscenza. E ancora una volta il riferimento alla Germania è doveroso».

**In quel Paese questo modello di gamma alta convive con scelte di delocalizzazione. Noi dobbiamo fare lo stesso?**

«La domanda da farsi è perché spesso siamo costretti a produrre fuori. I nodi si chiamano costo della manodopera, fiscalità pesante e sindacati non sempre pragmatici. I tedeschi hanno impostato prima di noi, questa discussione con autorità di governo e sindacati e la conclusione è stata che in patria si costruiscono prodotti ad alto contenuto tecnologico e la componentistica si può fare anche fuori. So bene dunque che la delocalizzazione è una sconfitta, si tratta di non farne un autogoal. Loro ci sono riusciti e non hanno perso posti di lavoro».

**Lei si è espresso in passato per rivedere l'articolo 18. È della stessa idea?**

«Il governo aprirà un cantiere sulla riforma del mercato del lavoro. Una base sulla quale ragionare è sicuramente la proposta del senatore Ichino. Non la condivido in toto ma è un canovaccio da cui partire per affermare la logica della flexicurity e alcuni pilastri fondamentali: flessibilità, lavoro tutelato, sostegno al reddito, formazione, outplacement».

**Torniamo alla Confindustria. In molti sostengono che debba dimagrire e ridurre le duplicazioni della struttura. Con quale criterio?**

«Sulla riorganizzazione esistono due ipotesi, una centrata sulle Regioni e l'altra sulle Province. Entrambe hanno vantaggi e difetti. Non ho ancora deciso e per il momento sono in fase di ascolto».

**Le categorie dovranno anch'esse dima-**

grire e per i convegni suona l'ora dell'austerità?

«Le categorie restano importanti, anche se 100 come adesso forse sono troppe e qualche accorpamento sarebbe utile. I convegni dovranno cambiare: meno rituali e passerelle, più giornate di studio. Il modello Aspen può funzionare».

**I piccoli sono sottorappresentati in Confindustria e rischiano di pagare per primi il ridimensionamento della base produttiva. Cosa pensa di fare?**

«È cambiato il recinto. Oggi lavorare solo per il mercato nazionale può essere un handicap. Bisogna guardare almeno all'Europa. E la Confindustria deve aiutare le piccole a cre-

scere, a darsi dimensioni più compatibili con l'evoluzione del mercato. Quindi diffusione delle reti d'impresa, accompagnamento all'export, più laureati in azienda, più manager accanto agli imprenditori».

**I suoi concorrenti sono Giorgio Squinzi e Andrea Riello. Perché votare lei e non loro?**

«Sono due ottimi imprenditori, preparati e vincenti. Non faccio appelli al voto dico solo che per governare la Confindustria bisogna conoscere una macchina obiettivamente complessa ed essere disposti a delegare, a creare una squadra, a credere nella discontinuità».

**La scelta del presidente della Confin-**

**dustria segue procedure bizantine. Sarebbe disposto a innovare e introdurre il confronto pubblico tra candidati?**

«Perché no? Tutto ciò che accresce la partecipazione e la trasparenza va favorito. Sarebbe un contributo non solo alle scelte interne ma al dibattito sul futuro del Paese. Un bell'esempio. Le regole formali però vanno osservate, non si cambiano in corsa, sono una garanzia in una organizzazione dove l'adesione è totalmente libera e volontaria».

**Dario Di Vico**

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«Importare il modello tedesco in Italia? L'altra sera avrei abbracciato Angeletti»**

### Chi è

#### Gli incarichi

Alberto Bombassei è vicepresidente per le relazioni industriali, affari sociali e previdenza di Confindustria. Nato nel 1940 a Vicenza, è attualmente presidente della Brembo. È uno dei candidati alla successione di Emma Marcegaglia al vertice dell'associazione degli industriali. Dice Bombassei: l'economia globale ci chiede specializzazione.



# Monti stasera convoca i sindacati ma è a mani vuote

## Mancano 5 miliardi per cambiare su Ici e pensioni In serata anche un vertice con i capigruppo

**UGO MAGRI**  
ROMA

Certe asprezze della manovra non piacciono ai partiti, che insistono per apportare modifiche. Le lamentele sono infinite (1300 gli emendamenti presentati alla Camera, 850 quelli ammessi), ma la sofferenza si concentra in particolare su Ici e pensioni dove Monti è arrivato «al limite del sadismo», protesta sottovoce un capogruppo della maggioranza. In queste ore stiamo al dunque, entro stasera verrà deciso il da farsi.

### Grido di dolore

Il presidente del Consiglio (ieri a Milano l'hanno visto uscire in macchina con la moglie) promette tutto l'impegno per venire incontro ai partiti. Questo va assicurando il ministro Giarda (Rapporti col Parlamento) nel suo rosario di incontri. Venerdì sera ha recepito le tesi del Terzo polo e poi le lagnanze dei «berluscones», ieri mattina ha preso buona nota dei suggerimenti Pd. Al governo si chiede di rendere meno amare le feste dei pensionati, alzando a 1400 euro la soglia oltre cui non si recupera più il costo della vita (oggi l'indicizzazione si ferma a 936 euro). Altre richieste della maggioranza: alleviare l'Ici per le famiglie numerose, tenendo conto si capisce del loro reddito; abbassare lo «scalone» previdenziale per la classe 1952,

penalizzata come nessun'altra; eventualmente far pagare di più gli «scudati», magari cercando di formulare la norma in modo che non venga bocciata dalla Consulta... Stasera alle 19 Giarda vedrà di nuovo i rappresentanti della maggioranza, nelle persone dei capigruppo. Possibile che al vertice partecipi Monti in persona? Gli orari combaciano. Il Professore dovrà atterrare nel pomeriggio a Roma perché alle 20 è previsto un colloquio con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Domani le tre ore di sciopero: escluso che Monti chieda di fermare la protesta, più probabile che voglia stemperare le tensioni perché la manovra non si esaurisce qui, d'ora in avanti bisognerà guardare alla crescita. La buona volontà abbonda, intanto però i margini su Ici e pensioni restano stretti, quasi inesistenti.

### Pretese eccessive

Tutte insieme, le richieste dei partiti valgono 5 miliardi, di accoglierle in blocco non se ne parla nemmeno. Già è molto se ne verrà recepita una frazione. Mancando i denari, la manovra rischia di rimanere sostanzialmente tal quale. Tabacci, reduce da un incontro di maggioranza con Giarda, annota: «Il governo si tiene sulle sue...». E d'altra parte: se sulla casa, sulle pensioni, sulle tasse, sullo stato sociale in genere Pd e Pdl non possono cambiare nemmeno una virgola, che cosa ci stanno a fare? Il grande incubo, negli stati mag-

giori dei partiti, è la morte della politica, è il lento annegare nell'irrelevanza. Fuori del Palazzo, ieri, protesta con i cartelli di un gruppo di deputati leghisti; mobilitazione di Sinistra e libertà perché sul «contenuto» della manovra Vendola non condivide nulla o quasi; Di Pietro lancia ultimatum, o Monti presta orecchio alle richieste dell'Idv (taglio alla Cassa e alle spese militari, Ici alla Chiesa, guerra agli evasori) oppure... Ma l'impressione è che il pallino delle decisioni non sia più a Roma, che ce l'abbiano altrove. Fini lo dice apertamente: «Nei prossimi mesi dovremo cedere sempre maggiori quote di sovranità all'Euro-

pa». Se così è, allora perlomeno discutiamone in Parlamento, chiedono in coro dal centro-destra Cicchitto e Gasparri, Bondi e Quagliariello. In attesa che ciò accada, stasera la maggioranza presenterà i suoi emendamenti concordati con il governo, forse ne basterà uno soltanto tanto poche saranno le modifiche. A quel punto un voto di fiducia sarà inevitabile, per non correre rischi.



Sulle Province terremo conto dei pareri della Commissione Affari Costituzionali

**Piero Giarda**  
ministro per i Rapporti con il Parlamento

Un esponente della maggioranza: «Su Ici e pensioni il premier al limite del sadismo»

### il confronto

Le Camere e l'esecutivo



E' verosimile che il governo porrà la fiducia per il cospicuo numero di emendamenti

**Gianfranco Fini**  
presidente della Camera

Ci auguriamo che accolgano le nostre proposte per rendere questa manovra più equa

**Massimo Donadi**  
capogruppo Idv alla Camera



**Il premier  
Mario Monti  
presidente  
del Consiglio  
attende che la  
manovra  
venga  
approvata  
dalle Camere**

# Letta: «Troppi emendamenti Lega e Di Pietro sono irresponsabili»

di MARIO AJELLO

**ROMA - Onorevole Enrico Letta, 1400 emendamenti alla manovra economica: bene così?**

«Nient' affatto. Sono troppi. Questo numero esorbitante dimostra che manca la completa percezione di ciò che ci sta cadendo addosso, ossia della drammatica accelerazione che ha avuto la crisi europea. Voglio dire, a questo proposito, che il vertice di Bruxelles va giudicato positivamente. L'Europa ha ripreso il suo cammino. Per quanto riguarda la condotta italiana, si registra il nostro nuovo protagonismo, che aiuterà la lunga e ineludibile marcia verso gli stati uniti d'Europa. Però, entro Natale, dobbiamo dare due segnali in linea con quanto deciso l'altra notte in quel vertice».

**Quali segnali?**

«Va subito messo in sicurezza il cambio della Costituzione a proposito del pareggio di bilancio e su questo già siamo un passo avanti perché la Camera lo ha approvato dieci giorni fa. L'altro segnale è quello di approvare la manovra entro Natale. Ma occorre farlo, mantenendo i saldi invariati, con il voto di fiducia e con quei tre cambiamenti ai quali bisogna ridurre i 1400 emendamenti. Ripeto: sono troppi. E' finito il tempo delle bandierine in cui ogni partito deve sventolarne centinaia, per dimostrare la propria esistenza».

**Quali i tre cambiamenti necessari?**

«Indicizzazione delle pensioni: salire a 1400 euro. Addolcire lo scalone previdenziale per la classe '52. Aumentare l'esenzione dell'Ici per coloro che sono monoproprietari. Insomma, bisogna che gli italiani più ricchi non siano toccati nella loro pensione e nella loro abitazione. Anche perché, comunque, pagheranno con gli aumenti della benzina, dei costi dei servizi pubblici e via dicendo».

**Non era meglio evitare la fiducia?**

«I tempi sarebbero slittati troppo, a causa della montagna di emendamenti. La Lega e l'Idv hanno deciso di abbandonare qualsiasi forma di responsabilità. Forse è più grave la condotta della Lega, perché questa manovra serve a sanare i danni che anche loro hanno fatto. Non mi stupisce troppo l'atteggiamento dell'Idv. Dà sempre l'idea di un partito che senza un nemico non sa operare. E' andato via Berlusconi, e adesso i nemici diventano Monti e il fantomatico inciucio».

**E' la sindrome dell'incontentabilità italiana, molto diffusa anche nell'opinione pubblica di sinistra?**

«E' la sindrome dell'alibi da ricercare, per non doversi assumere responsabilità. Potremmo dire che il Pd nasce oggi. Finora c'è stato Berlusconi, come perfetto uomo nero. Da adesso in poi, non avremo più alibi. Dovremo dire i nostri sì e i nostri no, solo rispetto alla realtà delle cose».

**Gli irresponsabili sono altri?**

«Come si fa, per esempio, a dire che non deve salire l'età pensionabile, quando i demografi ci informano che i nostri figli, uno su due, vivranno fino a cento anni? Come si può pensare, davanti a questa prospettiva, di andare in pensione a 60 anni? Bisogna adeguare allo stesso modo anche l'età pensionabile dei parlamentari».

**Troppi sacrifici e poco sviluppo nella manovra?**

«Io difendo proprio la parte sviluppo. Anzi, la trovo quasi rivoluzionaria rispetto alle politiche degli ultimi anni. C'è una scelta fiscale a favore delle donne e dei giovani, con l'abbattimento dell'Irap: e questo, cioè il problema occupazionale femminile e giovanile, rappresenta il più grave handicap italiano. E ancora: l'Ace è lo strumento per la capitalizzazione delle imprese e rappresenta la strada giusta per dare a queste più forza e competitività. Inoltre, viene

cambiato il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Esso potrà garantire fino a 20 miliardi di investimenti per le Pmi. In sostanza, queste tre misure affrontano i tre nodi principali dell'economia italiana».

**Ma sono poco percepite queste misure.**  
«Suggerisco al governo di vendersele di più. Costituiscono una vera e propria svolta».

**D'Alema dice che pagano anche i ricchi, Fassina dice che i ricchi pagano troppo poco. Chi ha ragione?**

«I cambiamenti su pensioni e Ici rendono la manovra equa. Intanto, il governo Monti e i provvedimenti sono valse duecento punti si spread, il che significa molti miliardi risparmiati».

**Sbagliano quelli del Pd che domani saranno in piazza con i sindacati?**

«Non voglio alimentare polemiche, in questo momento così delicato. Dico soltanto che è un bene prezioso salvaguardare l'autonomia fra partiti e sindacati. Ciò fa bene a entrambi».

**Ma il Pd può reggere davanti a un anno e mezzo di piazze Cgil?**

«Io preferisco vedere il bicchiere mezzo pieno. Ossia la ritrovata unità sindacale. Un altro buon segnale è che Monti ha deciso di incontrare i sindacati. La ripresa del dialogo, e della concertazione, saranno decisivi per le riforme dei prossimi mesi».

**Pochi tagli alla politica, però.**

«Secondo me, invece, si sono fatti finalmente buoni passi avanti: per quanto riguarda stipendi, vitalizi e Province. Ma c'è altro da fare. Suggestirei d'intervenire per l'eliminazione dei 20.000 consiglieri di amministrazione, con cui vengono governate le società pubbliche. Soltanto a Roma, sono molte centinaia, frutto della più ferrea lottizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vicesegretario democrat: dall'esecutivo misure di sviluppo**

*Positivo il vertice Ue Bene il nuovo protagonismo di Roma*

*Nostri dirigenti con la Cgil? L'autonomia tra Pd e forze sociali è salutare*

**«Sprechi, tagliamo 20.000 posti nei consigli delle società pubbliche»**



Enrico Letta  
Sotto: a sinistra, Angela Merkel  
e Nicolas Sarkozy;  
a destra, Susanna Camusso



**LA GIORNATA** La riunione questa sera a palazzo Chigi. Domani tre ore di sciopero generale

# Monti incontra i sindacati

## il governo pronto alla fiducia

### Cgil e Cisl: vogliamo risposte o confermiamo la protesta

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Alla vigilia dello sciopero generale, previsto per domani, il premier Mario Monti convoca i sindacati questa sera a Palazzo Chigi.

La sottolineatura di riunione «informale», come è stata chiamata, tende a ridurre la valenza dell'attesa, nel senso che nessuno, secondo fonti governative, aspetta un premier con la bacchetta magica che può esaudire tutte le richieste sulla manovra avanzate dai lavoratori. Men che meno si attende dai sindacati una cancellazione dello sciopero. Ma è assai probabile che il presidente del Consiglio, al tavolo con Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella, possa illustra-

re i prossimi provvedimenti per la crescita, ovvero quella fase due della tabella di marcia governativa, dopo le misure lacrime e sangue.

A spegnere facili entusiasmi di possibili colpi di scena, arriva in tarda serata, una dichiarazione del segretario Cgil, Camusso, secondo la quale «per decidere se revocare o no lo sciopero di domani, ci vorrebbero risposte all'altezza della richiesta di equità. Per ora non si possono fare previsioni». Sulla stessa linea, anche Bonanni, Cisl: Monti, osserva, «decida di far pagare chi ha di più, altrimenti lo sciopero verrà confermato senz'altro». Aggiungendo che i sindacati puntano a una manovra «che salvi l'Italia, ma anche gli italiani» i quali soffrono per-

ché non «hanno più soldi». L'ipotesi più accreditata è che l'incontro di stasera sarà soltanto interlocutorio. I sindacati prima di inasprire il confronto con il governo, assumendo nuove mosse, attendono la naturale conclusione dell'iter parlamentare della manovra, prevista prima di Natale. Per questo, la Cgil ha convocato per martedì il direttivo mentre giovedì avrà luogo il consiglio generale Cisl.

Mentre governo e Parlamento lavorano oggi e domani per cercare le coperture alle

correzioni richieste dai partiti, su Ici e pensioni, la commissione Bilancio della Camera ha tagliato il 30 per cento dei 1600 emendamenti, considerandoli non ammissibili. La stessa commissione tornerà a riunirsi questa sera, alle 20,30, in attesa delle possibili correzioni. Il via libera a della commissione dovrebbe arrivare entro domani, quindi da martedì la manovra approderà in Aula alla Camera. Il ricorso al voto di fiducia è molto probabile per blindare il decreto e velocizzare l'approvazione. Gianfranco Fini, presidente della Camera, non ha dubbi: «Gli emendamenti presentati sono numerosi e inducono a ritenere verosimile l'apposizione della fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

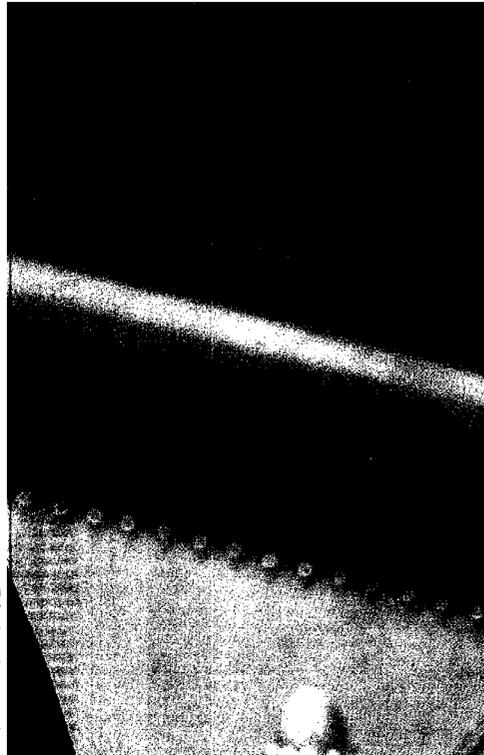
*In serata atteso il voto in commissione  
Martedì al via l'esame in aula alla Camera*

## Le richieste dei partiti



Pdl	Pd	Tarzo Polo
 Aumento dello sconto IMU prima casa da 200 a 250/300 euro	 Aumento dello sconto IMU sulla prima casa	 Aumento dello sconto IMU prima casa da 200 a 250 euro
 Riduzione IMU in base al numero dei figli	 Aumento scala mobile per le pensioni fino a 1.400 euro	 Riduzione IMU in base al numero dei figli
 Aumento scala mobile per le pensioni fino a 1.400 euro	 Tagli leggermente meno pesanti per le pensioni d'anzianità	 Aumento scala mobile per le pensioni fino a 1.400 euro
 Norme meno stringenti per le casse previdenziali dei professionisti	 Le Province restano in vita solo fino al termine dell'attuale mandato	 Pagamento pensioni in contanti fino a 1.000 euro
 Nessun taglio alle Province fino al termine del mandato di ogni amministrazione	 Possibilità di investire per i Comuni con i conti in attivo	 Sconto fiscale del 36% per le ristrutturazioni dei Comuni colpiti da disastri naturali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

**L'intervista » Daniela Santanchè**

# «Donne, alleatevi con me sulle pensioni»

*L'ex sottosegretario sfida la piazza rosa di oggi: «Avere lavoro e famiglia è un mestiere usurante, a riposo prima»*

**Paola Setti**

■ **Daniela Santanchè, lei quando va in pensione?**

«Trovo scandaloso che né i sindacati né il Pd abbiano detto nulla sull'età pensionistica delle donne».

**Guardi che anche Berlusconi voleva riformare le pensioni.**

«Tanto per cominciare noi volevamo spostare in avanti l'età, ma non avremmo mai diminuito gli importi, come invece accadrà con la parziale indicizzazione».

**Diceva delle donne.**

«Siamo dispari in tutto, tranne che sulle pensioni. Io voglio gli stessi doveri e gli stessi diritti».

**Benvenuta, come si fa?**

«Voglio che passi il concetto che le donne fanno un la-

voro usurante, e quindi devono andare in pensione prima».

**Beh non tutte fanno un lavoro usurante.**

«Sì invece! Perché noi dopo il lavoro dobbiamo prenderci cura della casa, della famiglia».

**Essere donna come lavorare in miniera.**

«Peggio! Dalla miniera dopo otto ore esci. Noi dopo otto ore, ne iniziamo altre otto a casa».

**Boutade a parte...**

«Ma non è una boutade. È una battaglia che io inizio da domani, anche in rete».

**Allora domani, cioè oggi per chi legge, potrebbe andare in piazza con le donne del comitato «Se non ora quando».**

«Ha visto come sono sobrie? Male capisco, non hanno più il nemico Berlusconi, ed è avere un nemico che scatena le passioni».

**Niente alleanza, peccato.**

«Sa cosa le dico? Che se sosterranno questa battaglia potrei anche unirmi a loro. Ma non ci sto a dire, come mi pare stiano dicendo, che accetteranno di andare in pensione più tardi in cambio di un welfare diverso, e che sono disposte ad altri sacrifici».

**Monti dice che il sacrificio sal-**

**va l'Italia dal default.**

«Ma sulle donne risparmiano già, guadagniamo il 30 per cento in meno degli uomini! E poi tutto il resto. Vogliamo parlare dell'Ici? Lo Stato deve vendere i suoi gioielli, prima di chiedere alle famiglie di vendere i loro, e cioè le case».

**C'è sempre quel problema del default...**

«Ma lo spread se ne fotte delle pensioni e dell'Ici! Perché non ho visto tagli ai costi della politica, alle indennità dei parlamentari? E quella bufala sull'abolizione delle Province?».

**Non salva niente di questa manovra.**

«Sono molto delusa. Guardi, è vero: il governo Berlusconi non ha fatto tutto quello che avrebbe potuto o voluto. Ma abbiamo avuto il pregio assoluto di fare da argine sull'aumento delle tasse. A un mese dal passo indietro del Cavaliere, fra tasse dirette e indirette gli italiani hanno un mese di stipendio in meno».

**Gli italiani vi rimpiangeranno.**

«Alla fine ci diranno: ridateci Er Puzzone».

**E la Santanchè.**

«E le Carfagne e le Prestigiacommo. Ha visto come sono grigi i talk show? Perderanno audience.

Che poi anche tutta questa sobrietà mi dà la nausea. Alla Scala non mi sono parsi tanto sobri».

**Lei c'era?**

«No, ho voluto essere più sobria dei sobri. Ma vede, definiamo sobrietà. Monti dice che ha rinunciato all'indennità da premier e che a Bruxelles dorme a casa sua: lo può fare perché è ricco!»

**Santanchè più sobria di Monti.**

«Ne vuol sapere una? Io la mia indennità da parlamentare e da sottosegretario l'ho sempre devoluta, ma non ho fatto annunci».

**È infastidita dai commenti tipo: finalmente al governo un po' di signore composte?**

«Mio padre mi ha insegnato che solo quello che si ruba si nasconde. E io non ho mai rubato né miso-no venduta. Quindi mi faccio vedere per quella che sono».

**Non le piacciono le tre nuove ministre?**

«Diciamo che preferisco chi piange in privato. E che se mai, avrei preferito una lacrima sulla guancia di Passera, invece che su quella della Fornero. Ma anche in questo sono delusa. Se in politica noi donne siamo arrivate dopo, sul fronte tecnico invece siamo le più preparate. In un governo tecnico mi sarei aspettata solo donne, e al massimo tre uomini».

## Le frasi

**NUOVA ERA**

*È sobria pure la protesta: non hanno più il nemico Silvio*

**LE LACRIME**

*La Fornero? Avrei preferito veder piangere Passera...*





**COMBATTIVA** Daniela Santanchè, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'attuazione del programma [Lapresse]

www.ecostampa.it